



Anche  
in questo  
numero  
**FURRORE**  
di  
John Steinbeck

LE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



QUESTA VOLTA:  
**BOUDOIR DI STROHEIM**  
*di Leonardo*

**L'IMPAGABILE RUDI**  
*di Mario Casalbore*

**Li conosco tutti**  
*di Robert Florey*

**Nel Belucistan  
il teatro va così**  
*di Daniele D'Anza*

**FIORI DEL MIO GIARDINO**  
*di Gilberto Loverso*

**Danzerà ancora nuda**

**Adamo ed Eva  
erano americani?**

**DON GIOVANNI A 80 ANNI**

**ELISA CEGANI**  
*di Luciano Ramo*

**Prete per dispiaceri**  
*di Carlo A. Felice*

**Confessionale dei critici**  
*G. Bevilacqua, C. Veneziani,  
F. M. Pronzo, D. D'Anza*

**TORNA CHARLOT**

**Biglietto di favore**  
*di Onorato*

**JOAN ETERNA DIVA**  
*di Bruno Materazzo*

**Strettamente confidenziale**  
*de l'Innominato*

**E LE SOLITE RUBRICHE**

Louise Albritton. Nella testata: Isa Miranda.

LO SPETTATORE BIZZARRO

# Boudoir di Stroheim

Egli è sullo schermo l'ultima maschera di una generazione - è ancora del tempo che le dame cedevano al fascino del sapere...

Lasciatemi rivolgere a Erich von Stroheim una profonda meditazione; lasciatemi dedicare alle stampe licenziose che adornano, in questi giorni, il boudoir romano di Erich von Stroheim un sottile discorso. Conoscete la notizia? Appartiene, il boudoir con stampe licenziose, al contratto chiesto dal divo al produttore italiano della Danza dei morti; chiesto e ottenuto. Nove milioni; e, di ritorno dal teatro di posa, una sfilata - sulle pareti - di pose impure. Nove milioni; e, di ritorno dal teatro di posa, un boudoir (boudoir: sostantivo, nonostante il genere maschile, di pratica muliebre) fiorito di immagini lascive. Che volete. Bisogna, a una certa età, arrangiarsi; e Stroheim si arrangia. O fare o, a una certa età, guardare; e Stroheim guarda.

Notizia, a pensarci, non lieta; ma accolta da un giornalista del moralismo con una schiera irritata di parole ingenerose. Notizia, per il moralismo, consolante: chi guarda non morde; ma accolta amaramente da un giornalista, per via della morale, inconsolabile. Ah quel mostro di Stroheim! Tirare un contratto di lavoro al mulino della lussuria; pretendere da un contratto di lavoro un boudoir con stampe licenziose...

Non nego. L'apparenza - a parte, sui muri, le belle donne discinte - non è bella. Non nego. Fra un duetto scurrile e, poniamo, un incontro storico, meglio, per la nettezza dei muri e la salute dell'anima, l'incontro storico. Ma grattata la non esemplare apparenza, qual è la sostanza? grattata la messinscena libertina, qual è il genere dello spettacolo?

Rispondere non è difficile: dramma. A una certa età, addio pochade. A una certa età, guardare e non toccare; e Stroheim non tocca.

Via: è una menzogna, il boudoir romano, da don Giovanni al crepuscolo. È indubbio: l'immobilità delle stampe sostituisce la fertile agilità dei cartoni animati.

Da attore del peccato a spettatore... Capita.

No, stavolta il proto, il famigerato proto, non ha colpa veruna. È proprio così: Rudi, e non Rudy. Il che significa che questo Rudi nulla ha in comune con l'altro dalla ipsilon, col Rudy della leggenda, con Valentino insomma. (Al quale proprio in questi giorni stanno facendo quel po' po' di scherzo di riproiettare « Il figlio dello sceicco », e per di più sonoro e parlato: a rischio di ucciderlo anche nella gloria, unica cosa che ancora fosse restata di lui).

MILANO - ANNO X - N. 4  
25 GENNAIO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO  
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI  
MINO DOLETTI, Direttore editoriale  
Si pubblica a Milano ogni sabato in 16 pag. Una copia L. 20 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO  
Via Durini, 7  
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spa), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451/7, e sue succursali.  
ABBONAMENTI: Italia, anno L. 920; semestre L. 460; Trimestre L. 230.  
Fascicoli arretrati L. 30.  
Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »



Ha un bel fingere, Stroheim; ma la galantissima messinscena non mi inganna. Ha un bel fare l'indomito; ma un boudoir adorno di donne in carne sarebbe, penso, più impegnativo. Voglia credermi, il giornalista del moralismo: il divo abbaia, soltanto. L'allegria impudicizia del contratto nasconde - o palesa - una realtà malinconicamente pulita. E ammainata.

L'esperienza insegna: si raccolgono, intorno alle stampe licenziose, i desideri dei ragazzi e le smanie inutili dei vecchi. Si raccolgono, intorno alle donne stampate, le curiosità all'esordio e le rinunce all'ocaso.

Poi, la stampa licenziosa riassume una generazione di ammaliatori: generazione della quale Stroheim è, sullo schermo, l'ultima maschera. « Possiedo un albo squisito di stampe licenziose », dicevano una volta, nei romanzi e nelle commedie, i protagonisti; e le dame, attratte dalla squisita lordura delle segrete figurazioni, bussavano, il giorno dopo, alle floreali garçonnières. Era il tempo delle estete: il tempo che gli spavieri si giovavano, per ghermire, delle edizioni rare, dei disegni raffinatissimi, dei mobili antichi, delle stampe cariche di arte e di rovente mistero. Il tempo che le dame avevano l'aria di cedere non alle astuzie della virilità ma ai fascino del sapere; il tempo che le elette, prima di abbandonarsi ai bafli degli agognanti, sfoggiavano un Petrarca pubblicato a Parigi nel Cinquecento, o palpavano i cartoni di un Poliziano rilegato a Londra nel Seicento.

Adesso, basta un tè. Basta un tè; e il resto non conta.

Ultimo campione di una maschilità in cerca di avven-

ture nelle botteghe degli antiquari, chi vuol impressionare Erich von Stroheim? chi vuol impressionare, con le stampe licenziose del boudoir?

Le dame e le damigelle 1947 se ne infischiano.

Io possiedo, bella bambina, un boudoir con stampe licenziose...

E a me, bel satirone, che me ne frega?

Fiato e boudoir buttati via. I costumi tirano all'ignoranza. Passato è il tempo delle signore e delle signorine sui sofà della cultura, sui cuscinetti delle enciclopedie.

No, non è uno scandalo il contratto chiesto e ottenuto da Stroheim. Ruggisce, nel boudoir romano, un vecchio leone spelacchiato; e i ruggiti sono flevoli. Ruggiti vani: volere non è potere. Sguardo aspro nella grinta asperissima, ha un bel fingere, il vecchio leone; ma la storiella delle stampe licenziose non attacca.

La giovane cameriera spolvera le stampe licenziose e se ne va. Salva.

Lunardo

\* NOTIZIE DA MOSCA: è terminato il film « Il nostro cuore » con la regia di Alex Stolper, da un soggetto di Gabrilovitch; si sono iniziate le riprese de « La luce sulla Russia », derivato dalla produzione teatrale « Il Carillon del Cremlino », regista Sergio Jukevic; è terminata la sceneggiatura di una grande produzione, titolo « La gloria di Leningrado », di Ghermann e Vasilov; è in lavorazione « L'educazione dei sentimenti » per la regia di Marco Donskoi, autore de « L'arcobaleno ». Infine, tre film essenzialmente artistici fanno parte del piano di lavorazione del 1947: si tratta di argomenti tratti dalla vita dei popoli del Baltico; uno fra essi narra la singolare storia di Maria Menikaite, su soggetto del drammaturgo Fodor Knoppe, per la regia di Vera Stroieva, la quale ha affidato le arti principali a noti attori ed attrici dei teatri drammatici sovietici.

PALCOSCENICO MINORE

## L'IMPAGABILE RUDI

di Mario Casalbore

No, decisamente nulla c'è di comune: perchè questo Rudi senza ipsilon è minuto e piccoletto quanto l'altro era alto e prestante, e non vorrei dire che sia brutto quanto l'altro era bello perchè in tal caso vi fareste l'idea che si tratti di un vero sgorbio. Certo, bello non è: ha un capino che richiama vagamente alla memoria quello del furetto o della faina, che trae risalto dallo scintillio di due occhietti furbi, in perpetuo moto. Ma della bellezza Rudi se ne infischia, perchè pur essendo una specie di padreterno del palcoscenico, al pubblico non si mostra. E' così: quando in sala scoppia l'applauso, alla fine di un bel quadro coreografico, qualcuno di quei battimani è anche per lui; ma è destino che egli ne ascolti solo l'eco, perchè è tutto indaffarato a preparare il quadro che segue.

Eppure, è strano, Rudi iniziò la sua carriera proprio con un applauso a scena aperta. E s'inchinò, commosso, a ringraziare. E' questa una faccenda di tanti anni fa. A Vienna, non

ancora celebre in tutto il mondo, cominciava a farsi strada Emilio Schwarz. (Una piccola compagnia che agiva al *Foemina*, un cabarè poi diventato famoso. C'era una subretta, un comico, sei ballerine in tutto: avanguardia modesta di quella che doveva esser una delle più famose compagnie di riviste del mondo. Come s'aggrasse da quelle parti il nostro Rudi, che allora aveva nove anni, non saprei dirvi con precisione; ma è presumibile che fosse imparentato, direttamente o vagamente, con qualcuno della compagnia. Il fatto è che Schwarz se lo trovava sempre fra i piedi: ed è questa una definizione esatta, perchè, anche come bambino, Rudi non era un colosso. Ed ecco che una sera il piccolo mondo degli angusti camerini del *Foemina* fu messo in subbuglio dall'inattesa partenza di un minuscolo artista, che faceva parte di un'attrazione comica che pure si esibiva nel locale: un nano, un buffissimo bagonghi che mandava in visibillo il pubblico. E il proprietario del locale, furibondo: « O col nano o niente! », andava dicendo in tono iroso agli esterrefatti superstiti del numero. Fu così che Schwarz, nell'intento di aiutare gli sventurati colleghi, lanciò una proposta: « Per-

Ultimo campione di una maschilità in cerca d'avventure nelle botteghe d'antiquario: Stroheim. Ma le dame e damigelle del 1947 se ne infischiano.

chè non prendete Rudi? Vestitelo coi panni del nano, impiastriategli la faccia, guidatelo come meglio potete. È un ragazzo sveglio, e

ha visto lavorare molte volte il vostro nano ».

Fu così che Rudi Bauer, adescato dalla vista di qualche luccicante scellino e dalla prospettiva di una... brillante carriera, si esibì per la prima volta in palcoscenico, all'età di anni nove, nella parte di un nano. Non verrò a raccontarvi di trionfi. Ma certo Rudi dovette cavarsela perchè passò di verso tempo prima che il trucco fosse scoperto. Ma quando questo sgradevole evento si verificò, la strada di Rudi era già segnata, perchè Schwarz aveva deciso di condurlo con sé. Cominciò allora per Rudi una vita ricca di avventure. Faceva di tutto: macchinista, elettricista, siparista, e qualche volta gli capitava anche di recitare.

Quando nel '29 Schwarz, ormai alla testa di una grande compagnia, venne in Italia, dopo applaudite tournée in Egitto e in Grecia, Rudi aveva una carica ben definita. Era direttore di scena, compiva piccoli miracoli con le luci dei riflettori e quelle della ribalta. *Donne all'inferno* e, l'anno dopo, *Donne in paradiso* furono il trionfo che sapete.

E fedele a Schwarz, gli fu accanto in tutte le riviste che il grande impresario organizzò in Italia; dal *Cavallino Bianco a Danubiana*, a *Bertoldissimo*.

Il resto è storia recente. Con Galdieri e Toto in *Volumineide* e *L'Orlando curioso*, poi con Wanda Osiris (della quale aveva assistito al debutto, sulle scene dell'Excelsior, nel *Piccolo Caffè* insieme a Totò e a Lina Gennari). Da anni non c'è rivista che si rispetti che non abbia Rudi Bauer come direttore di scena. *Capo Cabana*, *La donna e il diavolo*, *L'isola delle sirene*, ed ora *Si stava meglio domani*.

Eppure, da tanti anni che è con noi, non ha ancora imparato a parlare perfettamente italiano (imitato in ciò da Vera Vorth). Non c'è verso che azzechi dieci parole senza uno strafalcione. E che pronuncia, santissimi numi, che pronuncia. Ecco, se ad una prova generale vedete un coboldo che sbucca da un punto qualsiasi della sala e si mette a urlare: « Pittami ciù un poco di ciallo! », rivolto verso la cabina del riflettore, potete star sicuri che è Rudi Bauer e che ha voluto dire di illuminare la scena con un giallo tenue. E quando dice: « Fedde zulla Fanta », intendendo illuminare Wanda Osiris con luci verdi. Poi dice: « Puiò, porca miseria, puiò! ». E tutto si spegne.

Ma è un cannone, credetemi è un cannone. Un mago che ha la potenza di dar vita e bellezza, con quattro sciabolate di luce, alla sua maniera, ad un brutto e stinto fondale: e questo, in teatro conta molto. (Ma il guaio è che per ringraziarmi di queste parole, mi mitraglierà con la sua loquela incomprensibile).

Mario Casalbore

\* UNA DOPPIA VERSIONE, francese e tedesca, avrà la riduzione cinematografica del grande romanzo sghendalano « Rosso e Nero »; sarà girato a Nizza ed a Vienna, ma non è tutto: anche gli americani adesso vogliono il loro « Rosso e Nero », quindi si avrà una terza edizione, in un tempo più o meno lontano. Un particolare: gli americani cambieranno il titolo del capolavoro; chiameranno il loro film « The french look » ovvero « Lo sguardo francese ».

\* VIVIANE HA PRESO CAPPELLO! Così dicono quelli che riferiscono il proposito di Viviane Romance d'abbandonare per sempre la Francia, in seguito alla campagna di denigrazione, così ha detto, di cui da due anni ella è vittima, da parte della stampa francese. Frattanto Viviane va in Svizzera a girare « La Femme et le Pantin » insieme con suo marito Clement Dubour. Abbiamo già detto che Viviane tornerà pure a girare in Italia.



Album dell'altro ieri e di ieri. Da sinistra in alto: Max Linder, Tom Mix, Mary Pickford, Charlot, Rod La Roque, Gloria Swanson, Rodolfo Valentino, Douglas Fairbanks, Mae Murray, Renée Adorée, Ramon Novarro, John Gilbert, Belle Davis, Isa Miranda, Edward Robinson, Claudette Colbert.

Passai la mia prima veglia di Natale ad Hollywood in compagnia di Max Linder, 25 anni or sono.

Max abitava in collina, ad Argile, poiché temeva i terremoti ed era convinto che sulle alture non vi fosse nulla da temere.

Nelle vicinanze dimoravano pure Charlot e John Gilbert, che incontravo spesso a casa sua. Gilbert, ex direttore di scena, aveva iniziato la sua carriera di attore con la Fox nel Conte di Montecristo assieme a Estelle Taylor e Renée Adorée. In seguito aveva sposato Béatrice Joy, grande diva dell'epoca. Charlot aveva una grossa automobile nera ed un autista giallo e Max una vettura gialla con un autista negro. Quando Max lasciò l'America regalò la macchina al suo più caro amico, Georges Jomier, decano della colonia francese ad Hollywood che, non sapendola guidare, piuttosto di venderla, preferì pagare le spese di garage per 10 anni consecutivi.

Hollywood era allora un piccolo villaggio, una specie di paese dei miracoli dove ogni bella ragazza, o il primo giovanotto fotogenico, avrebbero potuto diventare divi da un giorno all'altro, essendo il cinema ancora muto. Era considerato molto eccentrico degustare in pubblico, sotto il naso degli agenti di Volstead, alcoolici proibiti da una legge ridicola.

Divi e dive passeggiavano volentieri in lussuose automobili dai colori vistosi; quasi tutte le sere si radunavano al Sunset Inn o al Plantations oppure al Coccanut Grove. Tra loro si notavano particolarmente « Fatty » Arbuckle, le sorelle Talmadge, Gloria Swanson, Tom Mix e Pearl White.

\*

Max Linder, benché fosse molto popolare, non era felice in California; sentiva troppo la nostalgia della sua Parigi. I film che interpretava, privi di « slapstick » ma pieni di gags intelligenti, non erano sempre compresi dal grosso pubblico. Una sera che ci eravamo recati al Dôme-Cinéma in Océan Park, alla « preview » di The Three must get There, parodia de I tre Moschettieri di Doug, gli spettatori non sottolinearono sufficientemente alcuni quadri particolarmente satirici, tanto che Max rimase deluso al punto da decidere di abbandonare l'America. Infatti questo fu il suo ultimo film.

Max offriva dei pranzi sontuosi e per sorpassare in originalità quelli degli altri divi, non esitava a lasciar passeggiare in libertà nella sala da pranzo dei giovani leoni, mentre egli preparava dei cocktails fulminanti: un terzo di cognac, un terzo di assenzio e un terzo di champagne. Al terzo bicchiere non si faceva più caso ai leoni.

I registi di quei tempi erano Maurice Tourneur, Ince, Griffith, De Mille, Niolo, Ingram e Dwan. Un giorno Tourneur m'invitò a colazione con Thomas H. Ince, la cui straordinaria personalità m'impressionò a tal punto che non fui più capace di pronunciar parola né d'inghiottire un boccone.

Con Max Sennett, nel piccolo studio di Edendale, mi trovavo più a mio agio. L'inventore delle « Ragazze in costume da bagno » riceveva con molta cordialità e, assieme alla sua compagna formata dai migliori comici del muto — Ford-Sterling, Marie Prévoist, Ben Turpin e Mabel Normand in testa — creava intorno a sé un'atmosfera di profonda illarità.

Incontro ancora di quando in quando Mac Sennett, ormai dimenticato. Non manco mai di togliermi il cappello contrariamente alla moda americana, e se mi concede

di accompagnarlo al piccolo caffè Gotham, che frequenta regolarmente, le ore trascorrono veloci specialmente se inizia un racconto di questo genere: « Comincio a presentare il nuovo arrivato (Charlie Chaplin) ai miei 2 grandi comici: Fatty e Ford-Sterling... ».

Un'altra brava persona, che saluto con altrettanto rispetto quando l'incontro, è D. W. Griffith che non avevo più frequentato dopo i bei giorni di Mamaroneck.

Dopo il ritorno di Max Linder a Parigi, ove morì tragicamente, feci la mia seconda veglia di Natale a « Pickfair » dai miei eccellenti amici Mary e Doug, i « sovrani di Hollywood ».

I migliori ricordi della mia giovinezza trascorsa in California datano da quell'epoca. La gioia e l'entusiasmo regnavano in casa di Douglas Fairbanks. Rideva sempre dalle 5 e mezza del mattino, ora della sveglia, fino alla sera. Dopo cena proiettava un film e si addormentava regolarmente nella sua poltrona, alla prima bobina. Si risvegliava poi durante gli

VIGILIE DI FESTE A HOLLYWOOD

LI CONOSCO TUTTI

di Robert Florey

ultimi cento metri e applaudiva con entusiasmo. Douglas era sempre allegro, trascorreva il suo tempo a raccontare barzellette e non ho conosciuto persona che provasse una così grande gioia di vivere. Poiché a « Pickfair » durante il pranzo non si serviva pane, e riuscendomi particolarmente difficile mangiare soltanto « crackers », mi ero messo d'accordo con il maggiordo-

Ci si coricava presto in casa sua, tanto che terminai la mia seconda veglia natalizia da un altro amico, l'alegre caricaturista e divo Larry Semon, uno degli uomini più arguti che abbia conosciuto ad Hollywood. Semon girava 12 film all'anno con la Vitagraph e guadagnava la somma, allora molto rilevante, di 5000 dollari per settimana; lui, Keaton, Fatty, Al. St. John, Harold

sarebbe cavata nel parlato. Rudy era di umore mutevole. Il suo temperamento latino si rilevava maggiormente per certi momenti di profonda tristezza. Non era mai certo del domani ed era risaputo che prevedeva rissima la sua fine. Mi ricordo ancora di una lunga passeggiata che abbiamo fatto, una sera nel « Limehouse District », a Londra, tre anni prima della sua morte. Dovevamo partire qualche giorno dopo per l'Italia, che Rudy non aveva più rivisto da

va cadere sul grande letto, addobbato di seta nera. Si riposava qualche minuto prima di mettere sul fonografo il disco « Canadian Capers », suo motivo preferito. Sovente danzava trascinando con sé Jean de Limur, Mario Cario e Douglas Gérard in una quadriglia indiolata. Poi si precipitava in cucina, divorava una cipolla cruda e una crosta di pane che inaffiava con un calice di vino contrabbando o con un bicchierino colmo di « Flora alpina », il liquore che più gradiva.

Seguirono altre veglie. Passarono rapidamente, troppo rapidamente, in compagnia di amici, di divi celebri, di interpreti dei miei film. Natale 1924, con l'affascinante Renée Adorée e Gaston Glass; Renée girava La grande parata, film che segnò l'apogeo della sua fama.

Natale con Von Sternberg potente e sarcastico. Natale con la bella May Murray e suo marito, Robert Z. « Pop » Lechner, vecchio attor giovane diventato regista.

Fu proprio in una notte di Natale che Rod La Rocque, il divo scoperto da Cecil B. De Mille, mi chiese di farlo lavorare come comparsa nel film i cui interpreti principali erano Ronald Colman e Vilma Banky. Rod era innamorato pazzo di Vilma. Sapeva che dovevano girare una scena in cui Vilma veniva arrestata da due agenti di polizia. Rod voleva trascorrere la serata vicino a Vilma: così, dopo aver finito la sua parte nel Brigadiere Gérard, si fece incollare dal truccatore un paio di grossi baffi e fu proprio lui a maltrattare la povera Vilma dinanzi alla macchina da presa. Dopo aver girato la scena, la prese tra le braccia. Il matrimonio ebbe luogo sul nostro « set » due settimane dopo: Rod e Vilma sono tuttora la coppia più felice di Hollywood, cosa rara tra gli attori cinematografici, soprattutto dopo vent'anni di matrimonio.

Posso dimenticare il Natale trascorso in compagnia del mio caro Charles de Rochefort, protagonista principale in dieci film Paramount, amato da tutti i colleghi e dal personale dello studio? Mi domando ancora come un tale artista, dopo aver conseguito tanti successi ad Hollywood, abbia potuto abbandonare definitivamente lo schermo malgrado le insistenze dei rappresentanti le migliori Case americane, che non volevano assolutamente lasciarlo partire. Charles de Rochefort, Maurice de Canonge, Max Constant, Léon Barry, Jean Bertin, E. Chartard, Jules Raucourt, Jean de Limur, Archimbaud, Lucius Gansier, Harry d'Arast, cari compagni dei Natali ormai trascorsi!

1926: Natale russo con l'indimenticabile Alla Nazimova... Inizio del 1928: primi saggi del parlato nei freddi studi di Long Island, presso New York, e altri Natali ancora coi rituali pini e abbondanti nevicate. Mio primo Natale newyorkese con Harpo, Chico e Groucho Marx mentre mettevo in scena la prima di The Cocoanuts di Irving Berlin. Natale con Tony, 57<sup>a</sup> strada, sulla tavola del vino rosso in tazze da caffè. Tristi tempi del proibizionismo...

« Speakeasies »... Nuovi artisti. La bellezza fisica non è più sufficiente, è necessario avere del talento. Il 23 dicembre Mr. Lasky mi manda a teatro per osservare i protagonisti di The Man with the red Hair: alla ricerca di nuovi artisti. La commedia non è molto piacevole e verrà rappresentata solo per poche sere. Ma uno degli attori m'interessa: Edward G. Robinson. Lo trovo for-

Al terzo cocktail di Max Linder, nessuno faceva più caso ai leoni in sala da pranzo — Valentino diceva: « Farò ancora soltanto cinque film... ». E così fu. — Ricordi ed appunti di un regista, a tu per tu con cinquanta divi e dive.

Lloyd, e naturalmente Charlot, erano i comici preferiti dal pubblico. Larry Semon è morto venti anni fa, Buster Keaton si è ritirato dallo schermo e Al. St. John (Piratt) interpreta delle parti di « Hill-billies » barbuto nei westerns.

Un altro grande amico di quei tempi era Rodolfo Valentino col quale passai il mio terzo Natale. Con lui feci pure un viaggio di piacere in Europa. Parlava bene il francese ma in inglese aveva una pronuncia molto marcata, tanto che mi sono spesso domandato come se la

Caro Douglas! Eseguiwa col sorriso sulle labbra le più difficili acrobazie, tirava di boxe con Jack Dempsey, lottava con Bull Montana, precipitava tutti nella piscina dello studio salvo non facesse sedere i suoi innocenti visitatori su delle seggiole collegate a delle batterie elettriche.

lungo tempo. Avanzavamo nella nebbia fitta quando improvvisamente mi disse: « Secondo te, quanti film potrò ancora girare nella mia vita? Cinque o sei? Certamente non di più ». Sorpreso per questa frase, mi provai a rassicurarlo, ma quando ritornammo da « Whitechapel » lo vidi, alla luce di una lampada, asciugarsi furtivamente alcune lacrime. Infatti, il « Great Lover » non girò più che cinque film.

Lo rivedo ancora, la sera, quando rientrava dallo studio nella sua piccola villa di Whitley Heights, e si lascia-

DANIELE D'ANZA GIURO DI... NON DIRE LA VERITÀ

## NEL BELUCISTAN IL TEATRO VA COSÌ

Caggiù si fischia per partito preso: ed i registi sono dei camorristi, gli autori drammatici dormono e gli attori sono quasi tutti delle vecchie canaglie.

midabile. L'indomani gli faccio girare un provino e per accoppiarlo scelgo un'altra giovane attrice delle scene newyorkesi: Claudette Colbert. I risultati sono sorprendenti. Sento immediatamente, durante la proiezione del film, di aver scoperto due nuovi divi. Claudette ed Ennie debuttano nel mio film *The Hole in the Wall*.

Altre feste di fine d'anno con Jean Eagels, l'indimenticabile creatrice di *Rais*, una delle migliori attrici americane, giovane, bella, artista nata, morta durante l'anno. Altri ricevimenti ancora con gli interpreti del mio film: Charles Ruggles, Gertrude Lawrence, Mary Eaton, Kay Francis.

Arrivo di Maurice Chevalier a New York: organizziamo per lui — che in meno di un anno riuscirà a conquistare il pubblico americano — un immenso banchetto al quale parteciperanno molte persone. E Maurice canterà per delle ore.

Il seguente natale californiano mi trova tra le vecchie scene di *Notre-Dame de Paris*, abbandonate negli studi di Mr. Laemmle ad Universal City, e di cui ci serviamo per girare gli esterni de *Gli assassini di Via della Morgue*.

Quel giorno ero in compagnia di Bela Lugosi, il vampiro, in realtà vegetariano e astemio. Ci accompagnava la graziosa Sidney Fox, sua vittima nel film.

24 dicembre 1932. Termino nel pomeriggio un film che deve far conoscere al pubblico una nuova stella. E' una piccola donna dotata di una intelligenza versatile, che ha già girato qualche partecina. L'anno precedente aveva accarezzato la speranza di averla con me prima attrice in uno dei miei film. Ma Laemmle non le aveva trovato sufficiente « it » (non si diceva ancora « comph ») e ancor meno « sex appeal », e aveva lasciato che la piccola attrice, che doveva diventare la celebre Bette Davis, venisse scritturata da Warner.

Quando un regista ha la fortuna d'incontrare degli attori di questo calibro, è ripagato ad usura di tutti i dispiaceri che gli hanno procurato le dive e i divi « menefreghisti ». Bette Davis, Barbara Stanwyck, Raymond Massey, Herbert Marshall, Akim Tamiroff, Llyd Nolan, Preston Forster, Reginald Owen, Lynne Overmann, Gene Lockhart, Den Drya, Victor Mac Laglen, Ellen Drew, Zasu Pitts, J. Carrol Naish, Ray Milland, John Halliday, Ricardo Cortez e il caro Victor Francen sono, fra i grandi attori, i miei migliori collaboratori.

Fine del 1933. Altra veglia a Burbank. Trovo nello studio, dove giriamo uno scenario di Ben Hecht, tutti i divi della stagione: Kay Francis, Bebé Daniels, Margaret Lindsay, Jean Muir, Joan Blondell, Mary Bryan, Glenda Farrell, Ben Lyon, Gene Raymond, Pat O'Brien, Mary Astor e la simpaticissima Barbara Stanwyck, con la quale dovevo iniziare ben presto *Woman in red*.

Trascorre un anno e ricevo gli auguri di un giovane che ho iniziato nella carriera cinematografica: *Don't bet on blondes* è il suo primo film. Mi confida la sua gioia di essere riuscito a debuttare sullo schermo, perché è innamorato di un'attrice francese e vuole sposarla. Si chiama Erroll Flynn. La donna dei suoi sogni è Lily Damita.

Fine del 1935. Sono da 5 anni con la Paramount. Alcuni giorni prima di Natale, inizio la distribuzione dei ruoli di *Preview Murder Ca-*

Giorni fa è stato di passaggio a Milano un incaricato d'affari del Belucistan. Ho saputo della cosa da un amico, e mi sono precipitato all'albergo che l'ospitava.

Dovete sapere che per il Belucistan io ho un'affezione tutta particolare: ci vissi alcuni anni, da giovinetto, in un collegio della capitale. Figuratevi la gioia di rivedere un uomo « made in Belucistan ». All'albergo non mi fecero attendere molto: il sorridente diplomatico scese ben presto nell'halle e intrecciò con me una conversazione così cordiale — in puro idioma belucistano — che tutto l'albergo cominciò a sorridere attorno a noi e tutti i clienti intonarono simpatici hurrà al paese amico.

Una vera gioia. Tanto più che, com'era di dovere per me, si parlò di teatro. Mohamed Shale ben Jaja si dimostrò competentissimo: e grazie al suo segretario che stenografò il nostro colloquio, oggi ho il piacere di rendervi edotti delle sue importanti dichiarazioni.

— Kahn — gli dissi (non impressionatevi: Kahn è un titolo nobiliare: e nessuna allusione al teatro vi è contenuta) — Kahn, come va il teatro nel Belucistan?

Mi rispose un lamento. Poi Mohamed Shale ben Jaja si liscio la barba con amarezza:

— Crisi. Siamo in crisi. Il dopoguerra ha segnato da noi un periodo di transizione: i giovani sono in lotta con gli anziani, gli anziani con i vecchi... Una gran confusione. Gli attori non sanno più che commedie rappresentare. La critica di destra stronca, la critica di sinistra demolisce, e quella di centro ruffaneggia. La

\* È INGLORIOSAMENTE FINITA la tanto gonfiata e slamburata stagione del cosiddetto Festival invernale della prosa a Venezia: dopo le mediocri recite goldoniane, la Compagnia che doveva essere diretta da Tatiana Pavlova, ma poi effettivamente non lo fu mai, perché la signora Pavlova recitava a Roma con la Compagnia Stoppa-Morelli diretta da Luchino Visconti, ha tirato avanti alla bell'e meglio con riprese e una novità che non ha destato alcun interesse, quindi è andata alla deriva, anche per la improprietà amministrativa come al solito, ed ora, secondo quanto riferisce l'ufficiosa « Commedia dell'Arte », organo del Sindacato Artisti Drammatici, dovrebbe essersi già disciolta, in seguito alla scomparsa dei responsabili finanziari dell'impresa. Il giornale dei Comici Italiani aggiunge che il principale assuntore responsabile della Compagnia del Teatro Goldoni, dove le recite si svolsero, è fuggito dopo di avere rilasciato ad alcuni attori parecchi assegni a vuoto.

\* LA MALTAGLIATI E BENASSI non continueranno nella attuale loro formazione, allo scadere degli impegni, cioè col prossimo marzo:

se e ho già scritturato Reginald Denny, Conway Tearle, Rod La Rocque e Jan Keith, quando John Gilbert viene a farmi visita. Dopo l'avvento del sonoro non ha più recitato, la sua voce non è fonogenica. Tuttavia ho un ruolo per lui e mi affretto ad offrirglielo. Ma mi sembra stanco e chiede di ritornare dopo Natale. Il povero John, « Jack » per i suoi amici, morì qualche settimana dopo. Pensai allora di affidare il ruolo ad un altro amico dei bel tempi eroici, all'indimenticabile interprete di *Ben-Hur*, Ramon Novarro, l'ex venditore di programmi del teatro di Edward Horton, che avevo conosciuto fin dall'inizio della sua car-



Ida Lupino apparirà prossimamente nel film Warner Bros « Il Lupo dei Mari ».

## NOTIZIE

## PANORAMICA

(cinematografica e teatrale)

il Benassi continuerebbe per suo conto con una Compagnia facente capo esclusivamente a lui, mentre la Maltagliati pare darà vita ad un'altra formazione non molto numerosa ma artisticamente omogenea, e con un programma eclettico. Dove si vede che, come sempre, ogni bel gioco dura poco purtroppo.

\* SECONDO NOTIZIE CONTROL-LATE, le compagnie di prosa che durante il corrente anno salperanno verso i lidi sudamericani saranno soltanto la Ruggeri-Adani e la Ricci con Eva Magni. Cadrebbero quindi tutte le altre previsioni che si facevano negli ambienti del nostro teatro, cioè dei nostri palcoscenici.

riera con Rex Ingram. Ma era ritornato nel suo Messico natale, stanco della crudeltà di Hollywood. Che uomo affascinante era Ramon Novarro! Mi ricordo sempre la sua inquietudine, la sera della « sneak preview » di *Ben Hur* al pubblico di Santa Monica. Ho dovuto condurlo a forza alla prima del suo trionfo, poiché non si decideva a lasciare lo studio.

Natale 1936. Lo festeggiamo sul « set » mentre giro *Outcast*, con Lewis Stone, vero grande attore, e Warren William. Uno dei nostri migliori operatori, Rudy Maté, prepara il rituale cenone.

Natale 1937. Festa cinese con la graziosa Anna May Wong.

\* GANDUSIO, ISA POLA E PORELLI, non appena terminati gli attuali loro impegni di carattere cinematografico, si uniranno per dare vita ad una Compagnia di prosa che inizierebbe la propria attività fra il prossimo marzo e l'aprile, stagione delle rose o quasi. Siano rose.

\* STA PER COSTITUIRSI A ROMA una Commissione statale per il Teatro, presso il Sottosegretariato dello Spettacolo, emanazione della Presidenza del Consiglio. In essa saranno rappresentati artisti, masse, capocomici, impresari, autori, musicisti eccetera. La Commissione tratterà tutto quanto si riferisce all'attività teatrale italiana. Auguri.

1938. E' l'attrice italiana Isa Miranda che organizza il nostro « party » tra gli scenari di *Hotel Imperial* che interpreta con Ray Milland. Isa ha dei regali per tutti, mi colma di marrons glacés, introvabili ad Hollywood.

Festa calma e senza gioia nella veglia dell'anno successivo. Pensiamo ai nostri amici europei, alle loro sofferenze, alla guerra che incombe sulle loro case...

La Camera di Commercio di Hollywood cerca di prolungare le feste natalizie. A novembre, dei finti pini adorni di lampade elettriche sono situati alla distanza di dieci metri uno dall'altro lungo il corso principale. La loro cima raggiunge il primo piano

critica, che guaio.

— Perbacco: è un fatto grave. La critica ha una grande responsabilità nella vita del teatro. La critica, in Italia, è una cosa seria.

— Lo so: ma voi in Italia siete tutti onesti. Da noi, invece...

E Mohamed Shale ben Jaja riprese a lamentarsi e a lasciarsi la barba con disperazione.

— Per caso — azzardai — nel Belucistan, alle prime, si fischia?

— Fische? Uragani, tempeste. Ma il male è che i fische sono premeditati, e i rari successi anche. I miei agenti privati hanno scoperto un vero movimento clandestino che organizza, la sera antecedente alla prima, i successi e gli insuccessi. Dieci chiamate per atto alla commedia Tizia, otto fische e dodici beccate per scena alla commedia Caia. Se un autore, un attore o un regista non fa parte del movimento, può anche fare un capolavoro: ma sarà sempre vilipeso e fischiato... I fischiatori, che guaio.

— Sono spiacente, Kahn. Non credevo il Belucistan un paese così incivile. Qui da noi in Italia, invece...

— Lo so, lo so. Ma voi siete un popolo serio. Nel Belucistan, invece... Per esempio, i registi. Non che la regia non sia una cosa seria: sono i registi che non sono seri. Vivono in camarille, dispoteggiano in cenacoli strani, baruffano tra loro, pretendono percentuali dagli attori belucistiani rappresentati... I registi, che guaio.

La voce di Mohamed Shale ben Jaja andava via via facendosi sempre più fioca e addolorata. La barba gemeva sotto il martirio delle sue dita impazienti.

— Ma il vostro repertorio nazionale? Il vostro teatro ha un'antica tradizione: non si sarà disperso, spero.

— Disperso? Non esiste. Dei vecchi autori non si vuol più sentir parlare. Un vecchio poeta — Sem Ali Benelli — fu impiccato per aver scritto *Il pranzo delle beffe*. D'altra parte i giovani autori sanno far tutto, meno che il teatro. Prima di lasciare il Belucistan assistei a un festival degli autori belucistiani. Un macello, creda a me, un macello. Giornalisti e scrittori brillanti che si sono messi a giocare col teatro. Che strazio. E che cagnara. Quando poi c'è un autore di vero valore... Pensi, c'è un attore napoletano — pardon: dialettale — che non contento dei milioni che guadagna coi suoi lazzi, quando rappresenta le opere dei commediografi belucistiani, pre-

tende il 75% dei diritti di autore. Una vergogna... Ah, gli autori, che guaio.

— Kahn, Kahn!... — incominciai a piangere anche io, e ad accarezzargli la barba per comprensione. Ma qui in Italia è tutt'altra cosa. Gli attori, non mi idra che anche gli attori belucistiani sono decaduti?

— Gli attori, mio caro, sono il guaio più grosso. Ignoranti e superbi, ambiziosi e ridicoli. Non leggono nulla, non s'interessano di nulla. Mem Ben Assy, per esempio, non s'interessa che di litigare con la prima donna: e piange e si morde le unghie se le fanno un applauso, a scena aperta. Un altro, che si creda Allah, non tollera i fische: e quando lo fischiano — e lo fischiano sempre — dice che la colpa è dei registi... Ah, gli attori, che guaio.

Continuammo per molto. Seppi della corruzione morale dell'ambiente, delle sudicerie di una certa Madame Royale, dei ricatti finanziari dei traduttori, delle paghe astronomiche dei divi, delle soperchierie sfruttatrici degli impresari, degli illeciti arricchimenti degli amministratori, delle bizze delle prime donne, delle idiozie dei cinematografi, delle truffe dei finanziatori, venditori di quadri, delle carpite sovvenzioni ministeriali, delle incompetenze della censura governativa, delle fobie degli esistenzialisti belucistiani, delle prevaricazioni delle agenzie di collocamento, delle scipitaggini sindacali...

— Kahn, Kahn, pietà! — alla fine urlai — credevo il Belucistan un paese felice. Già m'illudevo di tornarci per dirigerlo il Teatro di Stato. Ma ciò che mi dite è terribile. Qui da noi è tutta altra cosa...

Mohamed Shale ben Jaja si alzò, pallido in viso. La lieta cordialità di poc'anzi era scomparsa. Solo allora mi accorsi che era completamente sbarbato. La sua fluentissima barba giaceva a terra, nella lussuosa halle dell'albergo, sconfitta dalla duplice stretta delle nostre mani dolenti.

M'allontanai col nodo in gola. Ma, giunto all'aria aperta, mi rianimai. Scrollai il capo sulle sorti del Belucistan, stracciai il passaporto da tempo preparato, e pensai con orgoglio al paese felice di cui Dio m'ha donato la cittadinanza.

Respirai a larghi polmoni. Qui da noi, vivaddio, è tutt'altra cosa. Il teatro, in Italia, è una cosa seria.

E mi diressi felice al Circolo Diogene, dove Paolo Grassi leggeva l'ultima commedia di Kaiser.

Daniele D'Anza

\* SI PARLA DI MATILDE SERAO, i cui romanzi tornerebbero sugli schermi, dopo molti anni, da quando cioè taluni di essi furono girati al tempo del muto, con Maria Carmi e Tullio Carminati.

sulle sue ginocchia, Jack Benny, Shirley Temple, Roy Rogers il cow-boy, Betty Grable, Bob Hope e Gregory Peck. Gli illustri passeggeri sono sostituiti ad ogni giro. I pini artificiali vengono rimossi soltanto nel mese di gennaio.

Li ho già visti togliere ventisei volte consecutive. Ma questi grandi alberi non rimpiazzeranno mai, nel mio animo, i piccoli banchi dei boulevards parigini della mia infanzia, né l'odore acre delle lampade di acetilene che illuminavano le novità dell'ultimo Concours Lépine.

Robert Florey

(Versione di Mario Palomba)

GILBERTO LOVERSO:

# FIORI DEL MIO GIARDINO

Affettuose condoglianze di noi tutti di « Film » ad Ernesto Calindri, per la morte di suo Padre.

Dunque ho chiesto a Memo Benassi come mai non prende parte alle recite di Venezia, lui veneziano d'adozione: « Non voglio », ha risposto, « partecipare al carnevale di Venezia ».

Togliatti, al convegno di Firenze, ha detto, parlando delle polemiche, che non si può sapere la verità da quello che scrive un uomo politico. Giustissimo: è quello che abbiamo sempre pensato anche di lui.

Ringrazio Iddio e mio padre che, non facendomi laureare in legge, mi hanno evitato di finire commissario di questura o, peggio, uomo politico.

Ma non capisco perchè l'osservatorio astronomico di Brera non si trasferisca al teatro Excelsior. Quale miglior località per studiare i venti? Al teatro Excelsior soffiano tutti i venti della rosa.

È un peccato! Davvero un peccato: se Luchino Visconti avesse avuto alte cariche durante il fascismo, questo sarebbe durato assai meno. Con un paio di regie Luchino riduce a zero le più forti amministrazioni di compagnie. Messo al tesoro in periodo fascista, in tre anni ci avrebbe portati al punto di ora. E ne avremmo avuti risparmiati diciotto. Sembra un gioco il suo. *Voilà*. Ecco una buona compagnia che potrebbe incassare bene. Ecco grossi capitali. Chi può dire che questa compagnia si riduca in fallimento? Nessuno. *Voilà*. Arriva Luchino: un paio di regie e il gioco è fatto: i capitali sono spariti.

Ma il danaro cos'è? Miserabile spregevole cosa. Gli artisti non devono badare al danaro. Chi sa poi perchè si fanno pagare...

Ecco: mi piacerebbe vedere Luchino Visconti far regie per la I. C. E. T. Qui, forse, mai riuscirebbe a far chiudere bottega per mancanza di fondi. E Caramelli sarebbe contento.

Quel simpaticone di Prandi scrive che anch'io sono capocomico, con tutto il popolo italiano, della compagnia di Silvio d'Amico. Porca miseria: quella del capocomico — con quella del regista — era una professione dalla quale volevo proprio rifuggire. Ma quel Silvio d'Amico mi ha fregato. Fregando i diritti erariali mi mette in condizione, ogni volta che pago un biglietto di teatro, e lo pago spesso, cheché si dica, d'essere capocomico. Questa a d'Amico non la perdono.

Al festival di Venezia (il carnevale, lo chiama Benassi. Pardon, ve l'ho già detto), si rappresenterà *Giuditta* di Enzo Duse. E la vergine *Giuditta*? Tatjana Pavlova.

Ma che vuol dire? Forse che il maturo e astemio Benassi non fa il giovane e gavazzatore Osvaldo?

Adorabilmente mnemonico un volume di Rodolfo de Angelis: *Café-chantant*. Un volume per la recensione del quale mi occorrerebbero la penna evocatrice di un Prandi, l'aggettivazione maliziosa di un Palmieri. L'età di un Carriero. Un volume, tuttavia, anche a me, sfornito di penna, d'aggettivi e di età, dà il senso liquido di un mondo neppure intravvisto. È, questo volume, l'antefatto, la prefazione a *Zazà*. Sapere di queste ragazze, di questi dicitori, di questi giochi fatti sul serio per divertire. È un libro di teatro che, nel disincanto ironico, cela una mestizia: mestizia per un « genere » scomparso. Il *café-chantant* è napoletano, in Italia. E, tutto il suo mondo francese, brilla in vernacolo partenopeo. È un libro non da leggere tutto filato; ma da sfogliare come un album di famiglia; per trovare memorie perdute e memorie che in noi, più giovani, sono e, tuttavia, non le abbiamo possedute. Le memorie del *café-chantant*; che abbiamo conosciuto nei film e che fu vero. Documentato, ora, dalla penna di Rodolfo de Angelis.

Belli i « servizi » da Roma di Angelo Magliano. È apparso chiaro, in un primo tempo, che Magliano contava sulla scissione per insinuarsi nel nuovo partito e, appoggiandolo col *Corriere Lombardo* (nel quale aveva già accolto l'Andreoni) esserne poi appoggiato nella caccia alla medaglietta. Ma è chiaro, Saragat non ha voluto: era un po' forte unirsi col *Lombardo*. E il tono di Magliano, che da direttore si era fatto corrispondente, è calato di intensità e di affetto. Il gioco non è riuscito. Sarà per un'altra volta. Insomma, per un altro partito. Io gli consiglieri il P. C. I.. Togliatti ha detto che il suo partito apre le braccia a tutti. Coraggio, Magliano: chiudi gli occhi e buttateli. Pensa: onorevole Magliano. Giuro: se sarai onorevole, ti chiamerò anch'io onorevole. A costo di essere bugiardo.

Siamo onesti e sinceri. Sul campo dello *Zio Vania* Enzo Ferrieri ha battuto Peder Sharoff per quattro atmosfere a una.

Angelo Magliano sta preparando un volume in risposta a quello di De Vita, *Sono vivo*. Purtroppo, è il titolo del volume di Magliano.

È un tale istrione Memo Benassi che spesso riesce a sembrarci un grande attore.

Stabilita l'assoluta identità fisica e facciale tra Arrigo Pelliccia primovotino al Teatro Nuovo (che farebbe bene a proibire al giovane violinista biondo di chiacchierare con gli amici in platea durante i concerti) e scendere a fare il ghuitto gione negli intervalli) e Arrigo Benedetti, direttore dell'Europeo e di Mario Casalbore, la cosa interessante sarebbe di stabilire se lo pseudonimo è Benedetti o Pelliccia. Arrigo lo è sempre e toscano e grassoccio e nero di capelli con la riga da una parte. Ma insomma questo Arrigo è un violinista che scrive o uno scrittore che violina? Perché l'autorità non interviene a chiarire il doloroso dubbio?

Gilberto Loverso

RALLENTATORE

# DISSOLVENZE

I.

Tutto da rifare, signori! Diciamo ai giornalisti, nostrani ed esotici che, sulla biografia uscita in America e firmata da Charles Vidor, hanno intessuto preziose notizie sulla vita e le origini di Rita Hayworth, la stellissima che a Hollywood chiamano la « troppo bella ». Quella biografia è proprio di Charles Vidor? E siete sicuri che quanto in essa viene raccontato risponda alla verità? Ebbene, trasecolate: una notizia recentissima, data dalla stessa Rita in questi ultimissimi giorni, e diramata da circoli ufficiosissimi, rivela che Rita Hayworth, contrariamente a quanto è stato detto finora, è di origini italiane.

Rita in realtà si chiamerebbe Rita Canzino, figlia di padre italiano trasferitosi in Spagna per ragioni di lavoro. Quivi, egli sposò una ragazza spagnola, e dall'unione nacque Rita, cioè Rita Canzino, che trascorse l'infanzia a Madrid, a Siviglia, ivi educata, istruita, avviata alla danza. Quando la famiglia Canzino, una diecina d'anni fa, passò in America, Rita andò coi suoi, naturalmente, e si impiegò negli uffici della Columbia, da cui passò poi ad Hollywood.

E adesso poveruomini, cioè poveri biografi di Rita Hayworth?

II.

Joliot Curie ha rimesso a Leopoldo Lindtberg il « Premio della Pace » che gli era stato attribuito a Cannes.

Una vecchia signora, appena inteso il nome del premiato, dice sottovoce al marito:

— Dimmi, caro, questo Lindtberg è dunque il primo aviatore che è passato sotto la Torre Eiffel?

— Ma no, cara: è l'aviatore che ha traversato l'Atlantico, non ricordi? e che gli hanno rapito un figlio...

& C.



1) Carlo Veneziani; 2) Franco Michele Pranzo; 3) Giuseppe Bevilacqua; 4) Daniele D'Anza.

## IL REFERENDUM DI « FILM »

# CONFESIONALE DEI CRITICI

### Veneziani

1. - Per logica evoluzione: prima scrivevo per il teatro, ora quindi devo scrivere contro.
2. - Guai, se non ne prendessi! Non sono mica « quello che ha sempre ragione ».
3. - Le Commedie si fanno per il pubblico: senza pubblico, come si può giudicarle?
4. - In fretta e furia, perchè le recite finiscono tardi e l'impaginatore vuol finire presto. Accidenti!
5. - Conoscere le fonti mi sembra doveroso, per chi deve esprimere un giudizio. Nei processi, non si esaminano i precedenti?
6. - Superflua non è, quando reca un autentico contributo di intelligenza e di esperienza; ma è dannosa se affidata a ignari, a immaturi, a incompetenti, a presuntuosi.
7. - Ancora oggi credo agli attori di ieri.
8. - Idem, come sopra.
9. - I Pazzi, di Bracco.

Carlo Veneziani  
(critico del « Mattino d'Italia » di Milano).

### Pranzo

- 1) Fu un caso disgraziato. Per me? no, per gli altri. 2) Sempre, forse perchè prendo le curve troppo strette. 3) La domanda è male impostata. È la commedia che è sempre una prova generale per il critico. 4) Con la penna. 5) Preferisco non indagare nel passato delle commedie. 6) Quella dei monopoli di Stato è pessima. Basta fumare le « aurore ».
- 7) In quello che non mi dice bugie. 8) In quella che vedendomi fa finta di non conoscermi. 9) L'opera omnia di Pirandello. Un giorno stavo mettendola a posto nella mia libreria e mi cadde sulla testa.

Franco M. Pranzo  
(critico di « Film »).

### Bevilacqua

1. - Ho spesso fatto il critico per la colpa di fare l'autore.
2. - La mia carriera « ufficiale » è troppo breve. Ma le cantonate non le escludo.
3. - Del pubblico ho un enorme rispetto, ma anche del mio giudizio.
4. - Se possibile mi procuro il testo.
5. - È un doveroso scrupolo conoscere le fonti.
6. - Credo alla necessità del regista come a quella del direttore d'orchestra.
- 7-8. - Nessuno. Tutti bravi i nostri attori nel recitare, non nell'interpretare.
9. - La commedia che sono andato a vedere coi primi soldi guadagnati.

Giuseppe Bevilacqua  
(critico di « Buon senso » di Milano).

### D'Anza

1. - Per disgrazia.
2. - Può darsi che ne abbia prese: ad ogni modo non ho avuto ancora il tempo di

- ricredermi.
3. - Penso che un critico debba sapersi confondere — a una « prima » — fra gli spettatori, dividendo con essi gli entusiasmi e le delusioni. Non mi piace il critico che prende una poltrona per una cattedra, e non si degna d'applaudire. Al tavolino ritorneranno la serenità e l'equità del giudizio, che sciocco sarebbe cercare alle prove generali.
  4. - Anche se possedessi metodi, non sarei così presuntuoso, né così ingenuo, di parlarne. Non prendo appunti perchè so che li perderai, e ne soffrirei a morte. Discuto molto: per passione, più che per indagine. Ma non mi lascio rubare le idee dai colleghi dei quotidiani.
  5. - Una commedia non è un romanzo. Se leggo un romanzo, è solo per curiosità, o per desiderio di stroncare il riduttore. Si sa: è più facile stroncare che ridurre.
  6. - Sono uno dei tanto vilipesi critici-registi. Vorrei che ogni cosa avesse bisogno di regia: anche la vita. Solo in questo caso potrei dire che la regia mi dà da vivere, e non soltanto 25 metri di fango.
  7. - Non mettetemi negli imbarazzi (professionali).
  8. - Non mettetemi nei guai (matrimoniali).
  9. - Ci sono molti modi di colpire un individuo. Personalmente, sono stato maggiormente colpito dai *Sei personaggi* pirandelliani e dall'*Orchidea* benelliana. Scegliete voi come.
- Daniele D'Anza  
(critico di « Platea »).



Pensione Mimosa: ...Una delle tante; è la casa di nessuno e di tutti, quella che ospita, durante le « tournées » di città in città, le ragazze del balletto. Scarsa luce, esiguo riscaldamento, assenza di ogni cosiddetto confort; ed è fra queste squallide pareti che le nostre « beauties » trovano riposo, o studiano fra loro nuovi passi e nuovi « couplets », o si raccontano le loro avventure, o sognano talvolta il loro principe azzurro...

### ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

## DANZERÀ ANCORA NUDA

A Los Angeles, Sally Rand, danzatrice nuda, è nuovamente sotto processo. Malgrado i suoi quarantadue anni suonati, la sua famosa danza dei ventagli (presentata a Broadway nel lontano 1929) è sempre piacevole a vedersi, ed ella lo sa. Questo le procura ancora tanto degli... scontri con la polizia, scontri che finora si sono tutti conclusi a suo vantaggio. Sally si difende da ogni attentato al pudore, poiché si presenta sulla scena vestita di un... pallone o di qualche ventaglio di piume di struzzo, oltre a « un costume color carne di circa tre centimetri su otto », come ha testimoniato una donna-poliziotto che, una sera, ha accompagnato l'artista nel suo camerino dopo lo spettacolo. Rimessa in libertà, sotto cauzione, finché la causa non è stata chiamata a ruolo, Sally ha pubblicamente ripreso la sua

attività artistica.

— Io ho speso migliaia di dollari per provare che il mio numero è uno spettacolo artistico, e sono pronta a spenderne ancora — ha dichiarato Sally ai giornalisti. Questo le ha portato for-

tuna. L'attentato al pudore non è stato provato contro di lei. Ciò prova che il suo spettacolo non è indecente, come del resto non lo era quello di un'altra americana notissima anche in Italia, la bellissima Merryfield, che si

esibì, nella stessa danza dei ventagli, sui nostri palcoscenici di Milano, di Roma e del Casinò di Venezia, senza subire nessunissimo processo. La Merryfield, ad onor del vero, era una sapientissima distributrice delle sue fugaci visioni di nudo integrale, che ella sapeva graduare con un garbo, una misura ed un gusto veramente eccezionale.

## ALIDA GIRA GIÀ

Al momento in cui leggerete queste righe, Alida Valli gira già: gira ad Hollywood, dove ella è felicemente giunta col marito e con la bambina e dove subito il produttore O. Seiznick le ha offerto di partecipare ad un

film diretto dal regista Hitchcock con la paga di 9000 dollari settimanali: cifra che vi preghiamo di tradurre in valuta italiana. La Valli sostiene un ruolo di donna paralitica, continuamente seduta: questo per ovviare alle deficienze di figura riscontrate dal produttore, nel fisico della nostra attrice. Alida Valli sarebbe dovuta partire molto tempo prima: il ritardo viene spiegato con difficoltà sorte a Roma in seguito ad accuse di collaborazionismo, mosse nei confronti dell'attrice italiana. Tali accuse sarebbero poi risultate prive di fondamento, se il nulla osta alla partenza di Alida Valli è stato poi concesso. Anche Rossano Brazzi è stato scritturato dal produttore O' Seiznick, per interpretare un film con Marlene Dietrich.

## ADAMO ED EVA ERANO AMERICANI?

Ecco un'idea geniale. Era appena stato annunciato che le compagnie di produzione americane hanno deciso di comprimere fieramente e di ridurre senza pietà le spese di costo dei loro film, che viene messo in cantiere un film su Adamo ed Eva. Pensate! Basteranno un uomo, una donna, un serpente e una mela. E

si gira! Niente comparse, niente seconde parti, niente altro che Gary Grant e Ingrid Bergman, e quel serpente e quella mela che non sono ancora stati scelti. A nostro avviso, l'impresa più ardua che dovrà affrontare Leo Fac Carey, il regista di *Going my way* e di questo *Adamo ed Eva*, sarà di trovare un Eden. Cercare una terra paradisiaca nel mondo di oggi, è un po' come tentare di risolvere la quadratura del circolo. Il direttore di produzione sarà Irving Rafter. Egli ha appena terminato *The deception*, con Bette Davis. È un film con tre personaggi, ciò che non è poi troppo male, in materia di economia!

Se vi interessa di sapere la somma stanziata dalle case americane per la loro pubblicità alla produzione del 1947, vi diremo che essa ascende alla bella cifra di 65 milioni di dollari. La maggior parte di questa cifra sarà destinata a giornali e riviste, ma si presume di destinare al programmiradio, i quali in America sono una cosa molto seria, un ammontare più generoso di quanto sia stato concesso

finora. E la Radio americana ha già cominciato, annunciando per ora una curiosa notizia: quest'anno parecchi assi dello schermo di Hollywood si fanno produttori. L'industria cinematografica americana si arricchisce dunque di nuove ditte: Ginger Rogers avrà una sua casa, ed una ne avrà Kay Francis. Si daranno alla produzione Bing

Khosby, Mae Murray e qualche altro fra i più noti astri del firmamento hollywoodiano. Infine ecco, per i tifosissimi, perchè ne prendano nota, alcuni nomi nuovissimi, le scoperte dell'ultimo momento: Barbara Bel Geddes, Dorothy Patrick, Nancy Guild, Cathy Downs, Catherine MacLeod. E la bambina prodigio del 1947 si chiama Sharry Moffet.

## ADDIO MICAWBER

È morto uno dei più famosi comici del cinema americano: W. C. Fields. La sua fine, avvenuta in un sanatorio della California, ha commosso il mondo cinematografico internazionale: tutti ricordano ancora la superba sua creazione del personaggio di Micawber, nel *David Copperfield* di Cukor, che gli diede fama mondiale. Fields aveva 66 anni. Prima di creare quella grande figura che doveva dargli la celebrità, egli, che proveniva da una famiglia di vecchi comici di provin-

cia, aveva prestato il suo fisico ad una infinità di ruoli, ricchi di carattere e di personalità. Aveva un suo stile inconfondibile, ciò che gli permise di diventare il celeberrimo Micawber che il mondo ricorda. Inutile dire che la fine del popolarissimo comico, che contava una infinità di amici, dentro e fuori l'ambiente cinematografico, ha destato grandissimo dolore. Tutti i giornali hanno dedicato alla sua memoria lunghi commossi articoli celebrativi.

## DON GIOVANNI A 62 ANNI?

Un contratto dei più stupefacenti è stato firmato a Hollywood fra la Warner Bros e Humphrey Bogart. In verità è una bella prova di ottimismo da parte dei dirigenti della Warner Bros. Il contratto impone a Bogart di girare un film all'anno, che gli verrà retribuito con cinquantamila dollari. Fin qui niente di anormale. Ciò che può farlo diventare, è la durata del contratto. La Warner e Bogart sono infatti legati dalle loro firme rispettive per una durata di quindici anni. Ora,

«Bogey», come lo chiamano le sue ammiratrici americane, ha festeggiato due mesi or sono i quarantasette anni. Ci si può dunque domandare se gli sarà ancora possibile, tra quindici anni, di interpretare i personaggi di amoroso. Poiché, chi è Humphrey Bogart per il pubblico americano? O, più esattamente, che cosa rappresenta? Egli è la « forza tenera » e la « violenza sentimentale ». Questo per le donne. E piace agli uomini, perchè non è il classi-

co bellimbusto, il glamour-boy! Ma che cosa sarà a sessantadue anni? Probabilmente egli sarà al suo dodicesimo matrimonio, se continua così. Poiché questo amoroso dello schermo, lo è anche nella sua vita privata. E la giovanissima star Lauren Bacall, che lo ha sposato circa un anno fa, è la sua quarta moglie. Questo, i dirigenti della Warner Bros lo sanno bene. Ed è forse per questa ragione che gli hanno avallato la loro cambiale, a quindici anni data...

pure nelle piazze dove i bimbi sorridono anche se hanno fame, perchè a casa la cena è pronta. E quando la nostra gente potrà cibarsi dei prodotti che coltiva, e abitare nelle case che costruisce, ebbene, anche là mi troverai con loro.

LA MAMMA (*lentamente*) — Non comprendo, Tom. TOM (*asciutto*) — Neanch'io. (*Alzandosi*) Son le cose a cui ho pensato. Dammi la mano, mamma. Addio. (*Si arrampica sulla cinta*).

LA MAMMA — Addio, Tom. Dopo, quando tutto sarà finito, ritornerai? Cercherai di ritrovarci?

TOM — Certo. Addio.

LA MAMMA — Addio, Tommy.

Si allontana. Essa resta immobile, seguendolo con lo sguardo. Egli la lascia per sempre, ed essa lo sa. Essa alza la mano in segno di saluto. Cerca di sorridere. Tom si volta, saluta ancora, sorride. Le sue labbra formano le parole « addio, mamma ». Poi scompare nell'oscurità.

La scena si dissolve.

Appare l'autocarro dei Joad. E' fermo e carico, davanti alla tenda. Al, il padre, lo zio John, la mamma e i bambini, caricano le ultime suppellettili, pieni di orgasma e di agitazione. Dietro, in secondo piano, si scorge un altro autocarro che viene allestito per la partenza con la stessa agitazione febbrile. E' giorno.

AL, IL PADRE, JOHN (*ad libitum*) — Mettete su quei secchi! Qualcuno legni quel materasso! Voi, bambini, levatevi dai piedi!

L'UOMO (*dall'altro autocarro, allegramente*) — Perché vi affrettate tanto? M'han detto che non ci sono che venti giorni di lavoro.

IL PADRE — Sissignore, e noi non vogliamo perderne neanche uno.

Nel secondo piano si scorgono altri autocarri che vengono approntati per la partenza. E' tutt'un esodo febbrile e pieno di speranza per il nuovo lavoro che si prospetta.

AL — Pronti, mamma?

LA MAMMA — Vado a prendere Rosasharn.

IL PADRE (*raggiante*) — Andiamo a bordo, salite tutti! Tutti a bordo per Fresno!

La mamma esce sostenendo amorevolmente Rosasharn. La sua gonfiezza è scomparsa ed essa ha riacquisito la propria snellezza. Ha il viso patito e un'espressione infelice, gli occhi infossati dal pianto e dalla sofferenza.

LA MAMMA (*piano*) — Cerca di farti forza, cara. Verrà il giorno in cui le cose cambieranno, vedrai che verrà il giorno in cui troverai un altro uomo. Non sei che una bambina, ricordati.

Il padre sorregge Rosasharn dall'altro braccio, e insieme con Al e con lo zio John, l'aiutano a salire sull'autocarro.

Essa si stende sul materasso, con la faccia voltata dall'altra parte.

IL PADRE — Falla accomodare, John! Sorvegliala.

LA MAMMA — Starà bene.

AL (*davanti alla guida*) — Pronti, papà?

IL PADRE (*salendo con la mamma nei posti anteriori*) — Andiamo, conquistatore!

L'autocarro si mette in moto. Al spinge il motore. Per poco l'autocarro non va a fracassarsi contro un altro camion asmatico all'angolo. Quando svolta, vediamo il cancello, e una fila di autocarri carichi che s'incammi-

nano per la strada maestra. Il custode saluta e gli emigranti rispondono.

IL CUSTODE — Buona fortuna a voi! Buona fortuna a tutti!

LA FAMAGLIA JOAD — Addio, signor Conway! Grazie per le vostre cortesie!

L'autocarro s'inoltra per la strada maestra. Nei posti anteriori si vede Al alla guida, la mamma nel centro, il padre dalla parte opposta.

AL — Venti giorni di lavoro! Pensate, ragazzi!

IL PADRE — Son contento di metter le mani sul del cotone. Questo è il genere di raccolta che mi piace fare.

LA MAMMA — Sarà benissimo. Forse saranno venti giorni di lavoro, forse neanche un giorno. Fino all'ultimo non si sa mai.

AL (*sorridendo*) — Che succede, mamma? Diventi pessimista?

LA MAMMA (*sorridendo debolmente*) — No; ormai non sarò più pessimista. (*Dopo una pausa*) Lo ero una volta. Per un po' di tempo ho creduto che fossimo perseguitati, senza pietà. Sembrava che nel mondo non avessimo altro che nemici. Mi son sentita male, disperata, come se fossimo perduti... e nessuno si curò di noi.

AL — Guarda come sorpasso quella Chevrolet.

IL PADRE (*con sobrietà*) — Tu sei quella che ci fa andare avanti, mamma. Io non valgo più niente, e lo so. In questi giorni mi par d'aver perso il tempo a pensare come andavano le cose una volta... a pensare alla casa... e che non la vedrò mai più.

La mamma mette una mano nella mano del padre, e gli dà la carezza.

LA MAMMA — Una donna può cambiare meglio di un uomo. L'uomo vive a base di scosse; nasce un bimbo, muore qualcuno: ecco una scossa; oppure prende una fattoria, o ne perde una: ecco un'altra scossa. Per la donna invece la vita scorre con un flusso continuo, come un fiume piccolo ostacoli, qualche cascata: ecco tutto; ma il fiume scorre inflessibile per la sua strada. Così la donna considera la vita.

AL (*all'autocarro che precede*) — Guarda quella vecchia caffettiera!

IL PADRE (*pensando alle parole della mamma*) — Può darsi; però nella nostra vita abbiamo avuto certo una batosta.

LA MAMMA (*sorridendo*) — Lo so. E può darsi che ciò valga a farci più forti. Ci sono dei ricconi che muoiono, e che hanno dei figlioli mezz scemi che crepano. Ma noi siamo gente che cammina e che vive. Nessuno può eliminarci. Nessuno può addomesticarci. Noi andiamo sempre avanti, papà. Noi siamo il popolo. (*Dice queste parole con semplicità e con schietta convinzione*).

L'autocarro, rantolando, sbuffando e arrancando, oltrepassa la Chevrolet. Al si sporge fuori dal finestrino, e voltandosi indietro manda un saluto ironico con la mano.

Mentre l'autocarro prosegue diritto, vediamo Ruthie e Winfield che ridono inebbriati del trionfo. Persino lo zio John partecipa alla soddisfazione generale. Anch'egli saluta con la mano, sorridendo ironicamente. Mentre l'autocarro si allontana lungo la strada, si continuano a scorgere i loro saluti e le loro facce raggianti. Più lontano l'autocarro oltrepassa un avviso stradale, su cui è scritto: « Non si cerca mano d'opera ».

La scena scompare.

FINE

## PARTE SESTA

Nell'interno della tenda. Quando entra Tom, accompagnato da Casy, tre uomini son seduti per terra. Uno di essi si chiama Frank.

FRANK — E' questo l'individuo di cui parlavi?

CASY — Sì, è lui. Che cosa fai qui, Tommy?

TOM — Lavoro. Raccolgo pesche. Ma ho veduto un gruppo di uomini che gridavano, quando siamo entrati, e allora sono uscito per vedere che cosa c'è. Si può sapere che cosa è successo?

FRANK — C'è uno sciopero.

TOM (*perplesso*) — Capisco, cinque centesimi per recipiente non è molto, però si può mangiare.

FRANK — Cinque centesimi! Vi danno cinque centesimi!

TOM — Sicuro. Abbiamo iniziato il lavoro a mezzo-giorno.

CASY (*dopo un lungo silenzio*) — Sta a sentire, Tom. Noi siamo venuti qui per lavorare. Ci han detto che la paga è di cinque centesimi. Ma eravamo in molti, e così l'hanno ridotta a due centesimi e mezzo. Non si può neanche mangiare, con questo guadagno, e se ci sono dei bambini... (*dopo una pausa*) Così abbiamo deciso di rifiutare. Allora ci hanno mandato via. Adesso vi pagano cinque centesimi; ma quando questo sciopero sarà finito, credete che continueranno a pagare cinque centesimi?

TOM — Non lo so. Per ora ce ne danno cinque.

CASY (*calmo*) — Non credo che potremo continuare ancora a lungo: alcuni contadini non mangiano da due giorni. Torni indietro stasera?

TOM — Lo desidero.

CASY — Allora di' ai contadini che son dentro, come stanno le cose, Tom. Di' a loro che ci tolgono il pane e che si danno la zappa sui piedi. E quant'è vero Dio, vedrai se non vi ridurranno la paga a due centesimi e mezzo, appena ci avranno mandato via da qua.

FRANK (*improvvisamente*) — Non senti un rumore?

Ascoltano. Poi:

TOM — Glie lo dirò. Ma non so come sarà possibile. Non ho mai visto così tante guardie armate di fucili. Oggi non ci lasciavano nemmeno parlare.

CASY — Prova a dirglielo, Tom. Prenderanno due centesimi e mezzo appena ce ne saremo andati. E sai che cosa significa questo? E' una tonnellata di pesche raccolta e trasportata per un dollaro. In questo modo non è nemmeno possibile comperare abbastanza cibo per sostentarsi! Di' a loro di venire fuori con noi, Tom! Le pesche son mature. Basterebbe tener duro ancora due giorni, e verremmo pagati tutti cinque centesimi!

TOM — Non vorranno. Guadagnano cinque centesimi e non vogliono sapere altro.

CASY — Ma nello stesso momento in cui terminerà lo sciopero, non ne prenderanno più cinque!

FRANK (*con amarezza*) — E un'altra cosa che imparerete, è che poi sarete esclusi dal lavoro, perchè siamo tutti segnati con un T, e finchè il raccolto lo impone siamo considerati degli emigranti lavoratori, ma dopo, soltanto dei miserabili vagabondi.

TOM — Ora guadagnano cinque centesimi, e non vogliono sapere altro. So benissimo che cosa direbbe papà. Direbbe che la cosa non lo riguarda.

CASY (*con riluttanza*) — Forse ha ragione. Bisogna che prenda una batosta perchè se ne renda conto.

TOM — Eravamo senza mangiare. Stasera abbiamo avuto la carne. Non molta, ma ne abbiamo avuta. Credi che papà sia disposto a sacrificare la sua carne per gli altri? E Rosasharn ha bisogno di latte. Credi che la mamma sia disposta a far digiunare il piccino, soltanto perchè un gruppo di persone grida fuori da un cancello?

CASY (*con tristezza*) — Bisogna imparare, come sto imparando io. Non so bene nemmeno io, ma cerco di sapere. Ecco perchè non posso più fare il predicatore. I predicatori devono sapere le cose. (*Scuotendo la testa*) Io non so nulla. E son costretto a domandare.

JOE (*introducendo la testa nella tenda*) — Non mi va.

CASY — Che c'è?

JOE — Non so. Mi par di sentire qualcosa; allora ascolto, ma non sento niente.

Frank si alza ed esce.

CASY — Siamo tutti un po' scossi. I poliziotti ci han detto che ci picchieranno per mandarci via dalla campagna. Le guardie non sono quelle del corpo regolare, ma quei tali individui che portano la stella di latta. (*Dopo una pausa*) Credono che io sia il capo perchè parlo molto.

La testa di Frank appare alla porta. Parla concitata-mente sottovoce.

FRANK — Spegnete la luce e venite fuori. Sta succedendo qualcosa.

Casy spegne rapidamente la luce. Cerca a tastoni la porta, seguito da Tom e dall'altro uomo.

Sotto il ponte è quasi buio. Nel momento in cui Casy e Tom passano sotto l'arcata, un fascio di luce accecante li investe, illuminandoli come se fosse giorno.

UNA VOCE — Eccoli! Fermatevi e non muovetevi!

Si fermano indecisi, mentre dalla scarpata scendono tre uomini con la stella sul vestito e con le manette fra le mani.

UNA GUARDIA — E' lui! Quello in mezzo, quello magro! Chuck! Alec! Eccoli! Li abbiamo presi!

Si sentono delle risposte lontane. Casy e Tom sono soli. Gli altri sono scappati. Le guardie si avvicinano, puntando le luci su Casy e Tom.

CASY — Sentite, ragazzi. Non vi rendete conto di quel che state facendo. Voi collaborate con chi fa patir la fame ai bambini.

LA GUARDIA — Silenzio, miserabile!

Mena il randello. Casy si divincola, ma viene colpito sulla testa. Cade a terra supino, fuori dal fascio luminoso. Le due guardie lo guardano un momento, ma Casy non si muove.

LA SECONDA GUARDIA — Mi sembra che tu l'abbia ucciso.

LA GUARDIA — Voltalo. Illuminalo.

Si curvano su Casy, che resta nascosto dalla loro persona.

Tom, visto da vicino, respira affannosamente e ha gli occhi accesi.

LA VOCE DELLA GUARDIA — Mettete a posto anche lui. Nel momento in cui le guardie si avvicinano, Tom si avvanza, strappa il manganello alla guardia che ha col-

pito Casy, e mena randellate, vibrando un colpo sul braccio della guardia e scaraventando lontano la lampada. La scena rimane immersa nella semioscurità, mentre Tom continua a menar randellate. Una guardia viene colpita e cade con un grugnito e con un lamento. Poi tutto diventa confuso. Tom si ritira menando il randello, fa qualche metro con i piedi nel fiume, poi si volta e guadagna terreno scagliando il randello contro i suoi inseguitori. Mentre essi si abbassano egli scompare nella notte. Altri uomini si lanciano all'inseguimento e attraversano la scena.

Si vede la seconda guardia curva sul corpo dell'uomo colpito da Tom.

## PARTE SETTIMA

Appare l'esterno della casa 63. E' giorno. La mamma viene dalla strada con un fagotto sotto il braccio, ed entra in casa.

L'interno della casa 63. Quando la mamma entra, Rosasharn è seduta vicino alla finestra.

LA MAMMA — Ha chiesto niente nessuno?

ROSASHARN — No; mamma.

LA MAMMA — Mettiti in piedi vicino alla porta.

Rosasharn si mette vicino alla porta, mentre la mamma s'inginecchia sul pavimento, vicino a Tom, depone il fagotto, e prende una bacinella. Tom è sotto una coperta, e non è visibile che alle spalle. La mamma gli parla sottovoce, cautamente, mentre gli lava la faccia.

LA MAMMA — Come ti senti, Tommy?

TOMMY — M'hanno spaccato una guancia, ma ci vedo. Che cosa hai sentito dire?

LA MAMMA — Dicono che sei stato tu.

TOM (con semplicità) — E' quello che pensavo. Me lo sentivo.

LA MAMMA — I contadini non fanno che parlarne. Parlano di un linciaggio, quando troveranno il colpevole.

TOM — Casy è stato ucciso per primo.

LA MAMMA — Ma non dicono così. Dicono che sei stato tu ad uccidere per primo.

TOM (dopo una pausa) — Sanno come son conciato?

LA MAMMA — Sanno che sei stato colpito in faccia.

TOM (lentamente) — Mi dispiace, mamma. Ma non sapevo quel che facevo. E' stato un attimo. Non sapevo nemmeno che cosa sarebbe successo.

LA MAMMA — Capisco, Tommy. Vorrei che tu non l'avessi fatto, ma hai fatto quel che dovevi fare. Non posso accusarti di nulla.

TOM — Bisogna che stanotte io me ne vada. Non posso compromettervi tutti quanti.

LA MAMMA (inquietata) — Tom! Ci son molte cose che non riesco a capire, ma la tua partenza non gioverebbe a niente. (Pensosa) Una volta eravamo tutti uniti sulla stessa terra.

TOM (stanco) — Va bene, mamma. So che non dovrei restare, nonostante tutto. So che non dovrei. Ma sta bene.

ROSESHARN — Sta venendo una quantità di gente.

Tom ficca la testa sotto le coperte. La mamma si volta, va verso la porta, e con la persona fa da scudo a Tom contro qualsiasi eventuale minaccia.

LA VOCE DEL CONTABILE — In quanti siete?

LA VOCE DI UN EMIGRANTE — In dieci. Quant'è la paga? All'esterno della casa 63 si vede il contabile che parla con gli emigranti.

LA SECONDA GUARDIA — Dov'è la lampada?

LA TERZA GUARDIA — Eccola.

La luce investe la faccia dell'altro uomo.

LA TERZA GUARDIA (sbigottita) — Ragazzi! E' bell'e morto! Avete visto quello che l'ha colpito?

LA SECONDA GUARDIA — Non son sicuro; ma gli ho dato una randellata sulla faccia e vi giuro che devo avergli lasciato un marchio tale che non sfuggirà facilmente.

Si vede Tom che attraversa i cespugli, con la faccia sanguinante. La scena scompare.

Fine della sesta parte.

IL CONTABILE — Casa 25. Il numero è sulla porta.

L'EMIGRANTE — Va bene, signore. Quanto ci date?

IL CONTABILE — Due centesimi e mezzo.

L'EMIGRANTE (rabbiosamente) — Due e mezzo! Ma dite, come fa uno a mangiare con questa paga?

IL CONTABILE — Prendete o lasciate. Ci sono altri duecento uomini venuti dal Sud, che saranno felici di prenderli.

L'EMIGRANTE — Ma... ma come si farà a mangiare?

IL CONTABILE — Sentite. Non sono io che ho fissato la paga. Io qui non sono che un impiegato. Se accettate, bene. Se non accettate non avete che da voltarvi e andarsene.

L'EMIGRANTE (cupamente) — Per dove si va alla casa 25?

TOM (piano) — Aveva ragione Casy. Sarà stato un predicatore, ma in molte cose ci vedeva chiaro. Era come una luce, e mi aiutava a vedere le cose.

LA MAMMA — Quando sarà sera ce ne andremo da qua.

E' notte, l'autocarro retrocede fino alla porta della casa 63. E' già carico. La mamma parla sottovoce a Tom, che spia da sotto un materasso sul camion.

LA MAMMA — Basterà che tu stia così finchè ci saremo allontanati.

TOM — Avrei orrore di cadere in trappola qua dentro.

LA VOCE DELLA GUARDIA — Cosa c'è qua?

Tom scompare. La mamma si volta, con le spalle contro l'autocarro. La guardia illumina i Joad con la lampada. Tutti lo fissano con mal animo.

IL PADRE — Stiamo andando via.

LA GUARDIA — Perché?

LA MAMMA — Abbiamo l'offerta di un altro lavoro. Un buon lavoro.

LA GUARDIA — Davvero? Lasciate che vi dia un'occhiata. (Fa scorrere il fascio luminoso della lampada sull'autocarro.) Non c'era un altro individuo con voi?

AL — Chi? Quello piccolino, con una faccia pallida?

LA GUARDIA — Mi pare che quello fosse il suo aspetto.

AL — Lo prendiamo su lungo la strada. E' andato via questa mattina quando le paghe son calate.

LA GUARDIA (pensando intensamente) — Come avete detto che era?

AL — Piccolo, e con la faccia pallida.

LA GUARDIA — Questa mattina aveva qualche ammacatura? Sulla faccia?

AL — Non ho visto nulla.

LA GUARDIA (con riluttanza) — Sta bene. Andate.

Al sale rapidamente alla guida. Vicino a lui siedono

IL CAPO — Non far tante chiacchiere (giunge da lontano un fischio acuto), pezzo di...

Alza il pugno, e con la mano sinistra tenta di afferrare Al per il colletto. Nello stesso istante egli viene afferrato da Tom, mentre Wilkie gli mette la mano sulla bocca. Contemporaneamente non meno di quindici uomini ghermiscono gli altri due intrusi, che vengono portati via di peso, insieme con il loro capo. La scena si svolge senza il minimo rumore, e i tre uomini, stretti in morse di ferro, vengono trascinati fuori dalla piattaforma in mezzo alla folla.

Frattanto due automobili si son fermate davanti al cancello chiuso. Gli agenti portano il fucile.

L'AUTISTA — Aprite! Sentiamo una rissa!

IL CUSTODE — Una rissa? Non vedo risse. E voi chi siete?

L'AUTISTA — Agenti.

IL CUSTODE — Avete un mandato?

L'AUTISTA — Non c'è bisogno di mandato se c'è una rissa.

IL CUSTODE — Sentite, io non so che cosa intendete dire, perchè non sento risse, non vedo risse, e soprattutto sono convinto che non ci sono risse di sorta. (Andando verso la piattaforma del ballo) Guardate voi stessi!

Mentre gli agenti, incerti e perplessi, guardano verso la piattaforma del ballo, si vede la festa che continua allegramente, con la musica e con le danze, come se non fosse successo nulla.

Nella strada del campo vediamo delle gambe che camminano sul terreno illuminato da una lampada elettrica portatile. Due paia di gambe portano i gambali di cuoio della polizia di stato. Il tezo paio son le gambe del custode. Si fermano dietro a un'automobile. La luce della lampada viene proiettata sulla targa. Uno dei poliziotti si china per trascrivere su un libretto il numero. Poi proseguono.

Tom ha alzato un orlo della tenda, quanto basta per passarvi la testa per osservare. Ora si vedono le gambe presso l'autocarro dei Joad. La luce dardeggia sulla targa. Il poliziotto si china e ne trascrive il numero. Quindi proseguono.

Tom, riabbassa il lembo della tenda, e si siede. Rimette a posto con calma la parte del tappeto con cui si era coperto, poi si veste. Vediamo l'automobile della polizia presso la baracca del custode. I due poliziotti salgono sulla macchina.

IL CUSTODE — Voi sapete che non avete alcun diritto di arrestare qualcuno, senza un regolare mandato.

IL PRIMO POLIZIOTTO — Avremo il mandato, non appena ci metteremo in comunicazione con il comando.

L'automobile si allontana, lasciando il custode, che li segue con lo sguardo cupo.

Dentro la tenda dei Joad vediamo Tom con il berretto in testa, completamente vestito per mettersi in cammino. Egli sta legando i capi del tappeto in modo da farne un sacco a spalla. Alzandosi se lo mette su una spalla. Mentre s'incammina verso la porta in punta dei piedi, si sente la voce della mamma.

LA MAMMA — Non mi dici addio, Tommy?

Per un attimo egli guarda nell'oscurità, in direzione della madre.

TOM — Non sapevo, mamma. Non sapevo se avrei fatto bene a salutarti.

Essa si è alzata, avvolgendosi intorno la coperta. Egli le parla tenendola per mano.

TOM — Vieni fuori.

Escono. Tom la conduce dietro la tenda, presso a un tratto del filo di cinta, dove c'è una panchina, e fa sedere la mamma. Egli si siede al suo fianco.

TOM — Qui c'erano dei poliziotti, mamma. Prendevano i numeri delle targhe. Sembra che sappiano qualche cosa.

LA MAMMA (sottovoce) — Ero convinta che, presto o tardi, questo era inevitabile.

TOM — Mi sarebbe piaciuto rimanere. Mi sarebbe piaciuto restar con voi (sorridente), e vedere il tuo volto quando tu e papà vi sistemereste in una graziosa piccola casetta. Ti assicuro che avrei voluto vederti in viso, quel giorno. Ma, (scuotendo il capo) credo che quel giorno non verrà mai, certo, non per adesso.

LA MAMMA — Potrei nasconderti, Tommy.

TOM (prendendole la mano) — So che lo potresti fare, mamma. Ma io non te lo permetterò. Nasconderti un uomo che ha ucciso un altro uomo, e... e avresti dei guai anche tu.

LA MAMMA (toccandogli il viso con le dita) — Va bene, Tommy. Che cosa pensi di fare?

TOM (pensosamente) — Sai a che pensavo, mamma? A Casy. Pensavo a quello che ha detto, a quello che ha fatto, e a come è morto. E mi ricordo di tutto.

LA MAMMA — Era un buon diavolo.

TOM — Pensavo anche a noi, ai nostri, che vivono come maiali, mentre molta terra fertile giace incolta, mentre un solo individuo è padrone di milioni di acri, e mentre centinaia di migliaia di contadini soffrono la fame. E pensavo a quello che succederebbe se tutti i contadini si unissero e si sollevassero...

LA MAMMA (spaventata) — Tommy, ti prenderanno e ti faranno a pezzi come han fatto con Casy.

TOM — Mi prenderanno in ogni caso. Presto o tardi mi prenderanno, per una ragione o per un'altra. Ma fino allora...

LA MAMMA — Non intenderai uccidere qualcuno, Tom!

TOM — No, mamma. Non questo. Non è questo il mio scopo. Ma finchè sono un fuori-legge può darsi che io possa fare qualcosa. Può darsi che riesca ad escogitare qualcosa. Mi basterà andare in giro e cercar di capire che cosa c'è di sbagliato, e vedere se non c'è modo di porvi rimedio. (Addolorato) Ma non ci ho pensato, ancora, mamma. Non ci vedo chiaro. Sono troppo ignorante.

LA MAMMA (dopo una pausa) — Come farò ad avere tue notizie? Potrebbero ucciderti, e non so saprei nulla. Potrebbero ferirti. Come farò a saperlo?

TOM (ridendo con disagio) — Può darsi che succeda come diceva Casy: un uomo non ha una propria anima, ma soltanto un pezzo della grande anima, la grande anima che appartiene a tutti, e allora...

LA MAMMA — Allora che cosa, Tom?

TOM — Allora non importerebbe nulla. Allora sarò dappertutto, nel buio. Sarò dovunque, dovunque guarderai. Dovunque ci sarà una lotta per dar da mangiare al popolo affamato: quivi mi troverai. Sarò dovunque un poliziotto colpirà un contadino. Sarò nelle strade dove gli uomini si sollevano per la disperazione, e sarò



**Dat White**

una graziosa recluta della Warner Bros

John Steinbeck

la mamma e il padre. L'autocarro si avvia rumorosamente lungo la strada.

Al cancello della fattoria un'altra guardia illumina l'autocarro appena questo si ferma.

LA SECONDA GUARDIA — Ve ne andate definitivamente?

AL — Sì. Andiamo a Nord. Abbiamo lavoro.

LA SECONDA GUARDIA — Sta bene.

Apri il cancello e l'autocarro passa. Poi passa dalla strada sassosa alla strada maestra pavimentata.

Nei posti anteriori dell'autocarro:

LA MAMMA — Bravo Al, te la sei cavata bene.

Al si mostra compiaciuto e soddisfatto dell'approvazione.

IL PADRE — Si sa dove andiamo?

LA MAMMA (*scuotendo la testa*) — Non ha importanza. Basta andare pur di andare, e di continuare sempre avanti, finché saremo ben lontani da questo luogo.

Si vede il cancello del campeggio governativo. E' un cancello ampio, con una rete molto alta, a lato del quale sorge una baracca per il custode. Questi si trova in piedi, all'esterno della baracca, nel momento in cui l'autocarro dei Joad sterza fuori dalla strada, colpisce un solco che non era stato notato e che fa sobbalzare la macchina sul terreno, e si ferma.

IL CUSTODE (*mellifluo*) — Andavate un po' troppo presto.

Nei posti anteriori: Al si sporge rabbiosamente dal finestrino del conducente. Tom si mantiene fuori dalla visuale del custode.

AL — Perché c'è questo ostacolo?

IL CUSTODE (*sorridendo*) — Qui giocano molti bambini, e per quanto si dica ai contadini di andare adagio, essi lo dimenticano facilmente. Ma vi assicuro che quando han picchiato contro questo ostacolo non se ne dimenticano più!

Al fa per scendere. Il padre salta giù.

AL — Non c'è posto per noi?

IL CUSTODE (*annuendo*) — Siete fortunati. Degli uomini se ne sono andati proprio mezz'ora fa. (*Indicando*) Andate in quella direzione, poi voltate a sinistra. Vedrete. Starete al N. 4 dell'Unità Sanitaria.

LA MAMMA — Che cos'è?

IL CUSTODE — Catini, docce e bagni.

LA MAMMA — Dite che ci son dei bagni?

IL CUSTODE — Sì, signora. (*A Al*) Il Comitato del Campo vi manderà a chiamare domani mattina e vi darà le disposizioni.

AL (*rapidamente*) — Poliziotti?

IL CUSTODE — No. Niente poliziotti. Qui le guardie vengono elette dagli stessi contadini. (*Alla mamma*) Voi, signora, sarete chiamata dal comitato sanitario femminile e si provvederà alla custodia dei vostri bambini. (*A Al*) Venite dentro a firmare.

Mentre il padre, la mamma e Al si guardano con incredulo stupore, Tom scende dall'autocarro.

TOM — Porta avanti la macchina, Al. Firmerò io.

IL PADRE — Ci fermiamo, vero?

TOM — Credo che potremmo vantarcene, di rimanere qui. (*Segue il custode nella baracca*).

L'interno della baracca. Tom entra cautamente, e osserva con spirito vigilante se vi sono indicazioni che rivelino che il suo nome o la sua cicatrice siano stati segnalati telegraficamente. La baracca è nuda, e non con-

tiene che una branda, una tavola, una sedia e una lampada elettrica. Quando si vede entrare Tom, il custode è seduto alla tavola, con la penna in mano, davanti a un sudicio mastro aperto.

IL CUSTODE — Non voglio seccarvi, abbiate pazienza. Devo soltanto prendere alcune informazioni. Come vi chiamate?

TOM (*fissandolo*) — Joad. Tom Joad.

IL CUSTODE (*scrivendo*) — In quanti siete?

Si vede l'autocarro dei Joad, fermo davanti al proprio campo, mentre i Joad discendono.

AL — Eccoci alla tenda. Che ne dici, zio John?

JOHN (*ubriaco dal sonno*) — Vengo.

Dentro la baracca del custode:

IL CUSTODE — Il campeggio costa un dollaro alla settimana; ma potete guadagnarvelo trasportando le immondizie, facendo la pulizia, o altre cose del genere.

TOM — Lavoreremo. Che cos'è questo comitato di cui parlate?

IL CUSTODE — Ci sono cinque gruppi sanitari. Ognuno elegge un membro del comitato centrale, il quale emana le leggi, che vengono osservate.

TOM — Volete dire che le persone che dirigono questo campo sono scelte fra gli stessi contadini che sono accampati qui?

IL CUSTODE — E' proprio così.

TOM (*dopo una pausa*) — E dite che non ci son poliziotti?

IL CUSTODE (*scuotendo la testa*) — Nessun poliziotto può entrare in questo campo senza un mandato.

TOM (*stupito*) — Stento a crederlo. Il campo in cui mi trovavo una volta, fu incendiato dalle guardie, d'accordo con qualche pezzo grosso.

IL CUSTODE — Qui dentro non vengono. Qualche volta i ragazzi formano delle pattuglie di sorveglianza alle siepi, specialmente nelle sere in cui si balla.

TOM — C'è anche il ballo?

IL CUSTODE — Ogni sabato sera qui si organizzano i migliori balli del paese.

TOM — Dite un po': chi è il padrone di questo luogo?

IL CUSTODE — Il Governo.

TOM — Perché non ci sono molti altri luoghi come questo?

IL CUSTODE (*brevemente*) — La ragione trovatela voi; io non lo so.

TOM — Non c'è lavoro qua in giro?

IL CUSTODE — Non ve lo posso promettere; ma domani mattina verrà un concessionario autorizzato, e se volete potrete parlargli.

TOM (*andandosene*) — Son sicuro che alla mamma piacerà questo posto. Da parecchio tempo non ha potuto usufruire di alcuna comodità.

IL CUSTODE (*mentre Tom sta per uscire*) — Cos'è quella ferita?

TOM (*con naturalezza*) — M'è caduta addosso una cassa.

IL CUSTODE — Sarà bene curarvi. Domani mattina il capo magazzino vi darà qualche rimedio. Buona notte.

TOM — Buona notte.

Nel fossato si trovano Tom e i due giovani Wallace; Tom e Tim lavorano di piccone, Wilkie con il badile.

TOM (*esultando*) — Come è bello qui!

WILKIE (*sorridendo ironicamente*) — Aspettate fino

alle undici, poi mi saprete dire se vi piacerà ancora!

TOM — Pare che si lavori anche per delle persone cortesi.

TIM — Molti di questi piccoli agricoltori sono assai gentili. Non ci sono mai seccature, e trovano poco da ridire.

TOM — Non c'è dubbio che questo sia il giorno più bello della mia vita. Finalmente ho del lavoro.

Entra in scena il signor Thomas, l'agricoltore, che è un uomo robusto, con in testa un elmetto per ripararsi dal sole. Mentre scende nel fosso si nota la sua faccia preoccupata. Quello che sta per dire gli costa uno sforzo, per cui è titubante e seccato. Gli uomini smettono di lavorare.

THOMAS — Sentite. Io sto parlando fuori dalla mia fattoria, ma siccome vi voglio bene desidero avvertirvi. Voi abitate nel campeggio governativo, vero?

TOM (irrigidendosi) — Sì, signore.

THOMAS — E ballate ogni sabato?

WILKIE — Certo.

THOMAS — Bene, allora state attenti a quello che potrà succedere la sera di sabato prossimo.

TIM (improvvisamente allarmato) — Che cosa intendete dire? Io appartengo al comitato centrale, e devo saperlo.

THOMAS — Non dite a nessuno che ve l'ho detto io.

TIM — Di che si tratta?

THOMAS (con rabbia) — Di questo: la federazione non vede di buon occhio i campeggi governativi. Non può mandarci nemmeno una guardia. Non si può arrestare nessuno senza un mandato. Ma se invece succede una rissa, e magari qualche sparatoria, una pattuglia di agenti potrebbe entrare nel campeggio e farlo sgombrare. (Spiegando un giornale) Come ieri sera. Sentite: « I cittadini, vessati dagli agitatori rossi, incendiano un altro campo di emigranti e diffidano i sovversivi avvertendoli di allontanarsi dalla contea. »

TOM (seccato per la frase) — Dite: chi sono questi rossi? Ogni tanto sentite dire da uno che un altro è rosso. In conclusione che cosa si intende per rosso?

WILKIE (con sarcasmo) — Ve lo dico io. C'è un individuo, da queste parti, chiamato King, il quale è proprietario di circa 30.000 acri di terreno, e che possiede anche una fabbrica di scatolame e di vini. Bene, costui parla sempre dei rossi. Dice che conducono alla malaria il paese e che bisogna liberarsene. Un giorno un giovanotto, che lo stava a sentire, gli domandò: « Signor King, che cosa sono questi rossi di cui non fate che parlare? » Ebbene, il signor King rispose: « Giovanotto, è rosso quell'individuo che pretende trenta centesimi all'ora mentre io ne pago venticinque. »

THOMAS (rapidamente) — Io non vi sto parlando di questo. Vi avverto soltanto che la sera di sabato prossimo ci sarà una rissa nel campeggio, e che ci saranno degli agenti pronti a intervenire.

TOM — Ma perché? Quei ragazzi non danno noia a nessuno.

THOMAS — Ve lo dico io. I contadini son trattati umanamente. Supponiamo che il Governo chiuda i suoi campeggi, oppure supponiamo che vi aggiornino per un po' di tempo troppe persone: quando questa gente tornerà nei campi degli emigranti e degli sfrattati diventerà pericolosa. (Asciugandosi la fronte) Adesso andato avanti a lavorare. Può darsi che io abbia delle noie per

avervi parlato così, ma voi siete dei contadini come noi, e ho voluto darvi un buon consiglio.

TIM (stendendo la mano) — Nessuno saprà chi ci ha detto queste cose. Grazie. (Severamente) E non vi saranno nemmeno delle risse.

Si stringono la mano.

Riappare il cancello del campo, di notte. E' sabato sera, la notte del ballo. Sul passaggio del cancello aperto sono appese delle lampade elettriche abbaglianti: Una fila di camions sosta lungo la strada, man mano che giungono gli ospiti invitati: piccoli agricoltori e emigranti con le loro famiglie, che vengono accolti cordialmente da un comitato di tre uomini.

UN UOMO DEL COMITATO — Buona sera signora. Chi avete detto che vi ha invitato?

GLI OSPITI — Il signore e signora Clark.

UN UOMO DEL COMITATO — Va bene, signora. Accomodatevi pure.

C'è un'atmosfera di ansiosa attesa per il gaio avvenimento, e tutti indossano i loro vestiti migliori: gli uomini, in tuta pulita, appena lavata, con camicia di bucato, taluno con la cravatta, hanno i capelli inumiditi, ben pettinati; le donne portano il loro abito migliore. Attraverso il cancello nell'interno del campo, la soglia del pavimento su cui si svolgerà il ballo è sfarzosamente illuminata. Si vedono i suonatori del campo, i quali stanno già accordando gli strumenti, e frotte di bambini con gli occhi attoniti, adunati intorno alla piattaforma.

Nella parte interna del cancello del campo, si vede Wilkie, e un meticcio, chiamato Jule, che osservano quelli che entrano, stando in piedi vicino a un gruppo di persone. Guardano attentamente, adocchiando ciascuno e ascoltando le presentazioni. Quando il signor Thomas, datore di lavoro di Wilkie, varca il cancello con sua moglie, quest'ultimo gli sorride e lo accoglie con una stretta di mano.

WILKIE — Buona sera signor Thomas, buona sera signora Thomas.

THOMAS (sottovoce) — Guardate fuori, vero?

WILKIE (sorridente) — Non preoccupatevi. Non succederà niente.

THOMAS — Spero che abbiate ben compreso. (S'inoltra, mentre Wilkie gli fa un sorriso).

Si vede la piattaforma del ballo. La rustica orchestra, dopo tre battute col piede, per prendere il tempo, intona la musica.

Nella tenda dei Joad, Rosasharn, vestita con il suo abito migliore, intreccia le mani udendo la musica, che sembra agitarla fino alle lacrime.

ROSASHARN — Mamma! (La mamma, che sta asciugando dei piatti, si volta) Mamma, io... io non posso andare a ballare. Non posso, mamma. A stento riesco a resistere... con Connie lontano... e io in questo stato.

LA MAMMA (cercando di consolarla) — Perché, cara? Gli uomini son contenti di vedere una ragazza in questo stato. Contenti e allegri.

ROSASHARN (dolorosamente) — Non posso farci nulla, mamma. Sono io che non mi sento né contenta né allegra.

La mamma si asciuga le mani, si siede vicino a Rosasharn e la prende fra le braccia.

LA MAMMA (con tenerezza) — Tu e io andremo insieme: noi due sole. Andremo al ballo e ci accontenteremo di guardare. Se qualcuno ti dirà di ballare, dirò che sei indisposta. Ma noi due dobbiamo andare a sentir la musica e ad assistere alla festa.

ROSASHARN — E non permetterai a nessuno che venga a prendermi?

LA MAMMA — No, e guarda che cosa ho per te.

Sorridente misteriosamente, la mamma fruga in una tasca del vestito, e ne trae la busta con i suoi tesori. Toglie da quest'ultima gli orecchini e li tiene davanti agli occhi stupiti di Rosasharn.

LA MAMMA (dolcemente) — Portavo questi orecchini quando tuo papà mi volle sposare. (Li mette alle orecchie di Rosasharn) Sei graziosa con questi, stasera. Sorridono, contente del lusso dei gioielli.

Lungo la strada che porta al cancello un'automobile con a bordo sei uomini si mette da un lato e si ferma. Ne scendono tre uomini a capo scoperto, vestiti come gli altri emigranti. Si avviano a piedi lungo la strada verso il cancello. Gli altri uomini, che son tre agenti, restano seduti ad osservare.

Dentro il cancello:

WILKIE — M'han detto che sei mezzo indiano. Ma a me sembri un indiano completo.

JULE — No: mezzo soltanto. Vorrei non aver sangue misto perché se fossi indiano il governo si interesserebbe di me e sarei in giro a guidare una Buick a otto cilindri.

I tre uomini scesi dall'automobile giungono al cancello. Wilkie e Jule li osservano.

L'UOMO DEL COMITATO — Chi vi ha invitati?

UN UOMO — Un giovane chiamato Jackson. Buck Jackson.

L'UOMO DEL COMITATO — Sta bene. Accomodatevi.

I tre uomini s'inoltrano passando davanti a Wilkie e a Jule, che li seguono con gli occhi.

JULE — Quelli sono i nostri uomini.

WILKIE — Come lo sai?

JULE — Ne ho l'impressione. E mi pare che siano dei ragazzi paurosi. Seguili e corri da Jackson: domandagli se li conosce. Io resto qui.

Wilkie li segue.

Ci troviamo dentro la tenda di Tim Wallace. I cinque membri del comitato centrale, presieduti da Tim Wallace, ascoltano gravemente il rapporto di un ragazzo quindicenne.

IL RAGAZZO — Li ho visti io, signor Wallace. Un'automobile con sei uomini si è fermata vicino all'eucaliptus, e un'altra con tre uomini è ferma sulla strada principale. Hanno anche dei fucili. Li ho visti io.

TIM — Grazie, Willie. Hai lavorato bene. (Mentre Willie esce) Si direbbe di vivere nei tempi passati...

IL PRIMO UOMO (rabbiosamente) — Che scopo hanno, gli agenti, di nuocer al campo? Perché non posson lasciarci vivere tranquilli?

IL SECONDO UOMO — Questo è quel che dobbiamo fare: prendere dei manganelli e...

TIM (rapidamente) — No! E' quel che vogliono. No, signore. Se riescono a suscitare una rissa, allora possono ricorrere alle guardie e dire che qui non c'è ordine... (Si ferma, vedendo entrare Wilkie seguito da Tom.)

WILKIE — Sono qui. Siamo all'agguato.

A questo annuncio c'è una pausa drammatica. Gli occhi di Tim sono duri.

TIM (a Tom) — Sei sicuro d'aver preparato tutto?

TOM (calmo) — Non avremo nessuna seccatura.

TIM (preoccupato) — Non bisogna far loro del male.

WILKIE (sorridente) — Non ti preoccupare. Tutto è stato preparato. Può darsi persino che nessuno veda nulla.

TIM — Non usate né bastoni né coltelli, né alcun pezzo di ferro. E se dovete colpirli, colpiteli senza farli sanguinare.

TOM — Sì, signore.

TIM — Va bene. E se dovessero sfuggire, io mi troverò all'angolo destro, da questa parte della piattaforma del ballo.

TOM (insinuante) — Non ci scapperanno di mano.

Wilkie fa un comico saluto militare uscendo con Tom. Gli uomini del comitato li seguono con lo sguardo preoccupato.

IL PRIMO UOMO — Sembrano molto sicuri di se stessi.

TIM — Tutto quel che spero è che non uccidano nessuno.

Davanti alla tenda dei Joad si vede Al, vestito come un pavone, pronto per andare al ballo. Indossa un vestito aderente di lana, camicia e cravatta, un paio di scarpe gialle, e i suoi capelli sono bagnati e liscivi. Si frega le mani in anticipo, avviandosi al ballo.

Sulla piattaforma del ballo vediamo la mamma e Rosasharn mentre entra Tom, che si ferma tra loro. Questo avviene durante una pausa del ballo, e soltanto poche coppie attendono in piedi che la musica riprenda. Vediamo anche i tre uomini che si danno l'aria di guardare in giro a caso. Alle loro spalle si scorge Wilkie che guarda altrettanto distrattamente fischiettando.

TOM (sorridente) — Sta diventando più graziosa, mamma.

LA MAMMA (mentre Rosasharn si nasconde la faccia) — Sempre una ragazza che aspetta un bimbo diventa più graziosa.

La musica riprende e le coppie sciamano sull'impiantito di legno. I tre uomini si scambiano un sorriso e si avviano sull'orlo della piattaforma. Uno dei tre è in testa. Osservano la scena, ma non fanno altri movimenti. L'atmosfera è tesa.

TOM (sottovoce) — Scusa, mamma. (Va verso i tre uomini e scompare dalla scena)

Al, prendendo per mano la ragazza bionda, si avvia a ballare. La loro coppia ondeggia morbidamente e ritmicamente, muovendosi come un corpo solo.

AL — Dunque, avete detto che tutti sanno ballare il valzer... Ma come vi pare che lo ballo io?

LA RAGAZZA BIONDA — Non mi stringete così forte.

AL (sfiorandole la guancia con le labbra) — Come? Ma se quasi non vi sfioro?

LA RAGAZZA BIONDA (torcendosi) — Mi fate solletico!

AL (stringendola ancora più forte) — E' perché non vi stringo abbastanza.

LA RAGAZZA BIONDA (lagnandosi ma godendone allo stesso tempo) — Ora mi togliete il fiato.

A questo punto il capo dei tre uomini (con gli altri due appresso) entra in scena.

IL CAPO — Bello io con questa ragazza.

AL (arrabbiato) — Voi e chi altro ancora?

Dietro ai tre uomini si stringe con calma un solido muro di emigranti, con Tom e Wilkie al centro.





Tommyon

perche' usano tutte  
il rosso per labbra Dolly?

COLLOQUI INVENTATI

# ELISA CEGANI

Ricordo che la sera d'agosto del '36, terminata a Venezia la proiezione di *Cavalleria* (ah ricordate anche voi, Elisa, il giardino dell'Excelsior, mezzo mondo cinematografico in smoking bianco, in décolleté, in sandali d'oro, tutto letizia e bellezza?) ricordo, dico, che Elisa, in sandali d'oro e gran décolleté, mi narrava d'essere stata da una zingara, quel pomeriggio, a chiederle l'oroscopo sul film della serata. Un trionfo, aveva detto la zingara: un trionfo per il film, per Nazari, per lei, e che lei, Elisa, guardasse pure serena al suo avvenire, dormisse su dozzine di guanciali, ché una stella la proteggeva, una stella di prima grandezza, una stella sotto la quale era nata: figurarsi una delle quattro stelle reali, presso gli antichi Egizi...

Aldebaran era il nome della stella d'Elisa.

Effettivamente è così, chi nasce sotto l'Aldebaran (ed Elisa Cegani c'era nata un anno prima, nel 1935) non deve aver paura, mai. Forse che la nostra ne ha?

— Mai ne ho avuta — dice oggi Elisa — nemmeno quando ebbi ad affrontare *Fieramosca*, non so se ricordate anche questo.

— Come no, — dico — son cose che non si dimenticano facilmente, purtroppo. Ma convenite che il coraggio di adesso supera tutto.

— Il coraggio? Che coraggio?

— Ma vi pare poco? Questo che dimostrate nel vestire le spoglie di Eleonora Duse. E le spoglie sarebbe niente. C'è tutto il resto. Sapete che quando proposero il film a Greta Garbo, a Greta cominciarono a tremare tutte le vene ed i polsi...

— Come come, i polsi?

— Proprio così, era tutto un tremito, in quei bei polsi venati d'azzurro, ed era positivamente il suo sangue azzurrigno che affluiva verti-

ginosamente dal cuore alle arterie e viceversa... Finì per rinunciare, come sapete.

— Non lo sapevo.

— Immagino. E sapete che quando, fallite le trattative con la Garbo, altri produttori d'oltre oceano andarono da Catherine Hepburn a parlarle di una Duse da girare in film, Katherine, che era nel suo salotto di Beverley Hill, suonò il campanello, poi con tutta gentilezza disse al servitore di accompagnare i signori, salutò e si ritirò?

— Non lo sapevo.

— Forse non sapete nemmeno, — insisto — che fino a qualche anno fa esisteva in Italia, ma aveva centri in tutto il mondo, una società segreta, di cui facevano parte artisti letterati giornalisti illustrissimi, cultori di memorie teatrali, eredi spirituali di patrimoni artistici ed affini, una società che aveva per motto «La Duse non si tocca!». Sapevate?

— No — è la risposta chiara netta niente affatto equivocabile di Elisa.

I suoi grandi occhi neri lucenti incandescenti sono fissi nei miei, implacabili. Non un'ombra li sfiora: così la sua bella fronte rimane serena, tetragona, il minimo segno di turbamento la tange.

Che fare? Avessi a mia disposizione una medaglia al valor civile, l'appunterei sul petto di Elisa Cegani, parola d'onore.

Luciano Ramo

\* È TERMINATA LA LAVORAZIONE del film «Albafros» che si annuncia come una delle migliori produzioni del 1947: alla sua realizzazione hanno cooperato il regista Paolucci, il direttore tecnico ed operatore Portalupi, e gli interpreti Marina Berli, Vittorio Gassman, Lauro Gazzolo, Claudio Gora, Massimo Girotti. Il film è stato già collocato in Svezia, Norvegia e Svizzera.

\* RITORNA BUSTER KEATON: un nuovo grande film del celebre comico è infatti ora annunziato: si intitola «Il moderno Barbablu»!



Elisa Cegani quando non interpreta Eleonora Duse...

L'INNOMINATO:

# STRETT. CONFID.

● ROBERTO FAILLI (FIGLINE VALDARNO). - Ah figliolo mio, ma non sa dunque la novità? Col nuovo anno, l'ufficio postale di Hollywood non riceve più corrispondenza dall'Italia, destinata a divi e dive del Cinematografo, se non vistata in partenza dall'on. De Gasperi, e ciò in virtù di recenti accordi stabiliti a Washington: in sostanza, l'America ci fornisce carbone, commestibili e tutto il resto, noi in cambio mandiamo lettere a divi e dive del cinematografo.

● UMBERTO SANSONE (SPINAZZOLA). - Grazie del pensiero, ma non abbiamo foto di artisti in vendita: rifiutiamo tutti i giorni offerte, in valuta anche pregiata, per Alide Valli usate e Rossani Brazzi di scarto, ma siamo costretti a rifiutare, s'immagini lei.

● LUCIO BELTRAMI (ROVELLO DI CADEO). - La Commissione del Concorso ha espletato il suo compito con la massima scrupolosità, quindi è da presumere che le sue fotografie furono esaminate, vagliate, giudicate. Ora la parola è alla Storia.

● GUIDO MENICHETTI (VICENZA). - Ella ha pensato e visto giusto, signor Menichetti: io ho la consegna di non incoraggiare vane illusioni, sciocche speranze, vane pretese eccetera. E non si tratta di sacro fuoco che io vada spegnendo, per carità, su questi colonnini: si tratta semplicemente di opera d'umanità ch'io faccio quotidianamente, pazientemente, cristianamente: supino, proprio così, supino ai precetti del Vangelo, io raccolgo sì le pecorelle smarrite, ma le convoglio all'ovile, signor Menichetti, mica le conduco al macello, se lo tenga per detto. Quale ovile, signor Innominato, lei mi chiederà: ebbene, all'ovile della casa paterna, della scuola, dell'impiego, dell'officina, tutte buone e sane destinazioni, lontane dal ma-

cello che le dicevo. E quanto al macello, signor Menichetti, ebbene come vorrebbe diversamente definire la strada per cui inconsciamente o pazzescamente si avviano quelle pecorelle, destinate a cadere un giorno o l'altro sotto i colpi dell'avversa fortuna? Sacro fuoco, lei dice? Ah per carità, quello è un fuoco fatto, mio caro, tutt'al più un illusorio bengala, spento il quale, ci si ritrova a mani vuote, puzzo di carta bruciata sotto il naso, e un pizzico di cenere ai piedi. Con i quali, signor Menichetti.

● NERIO TEBANO (TARANTO). - Sì, Innominato, a te! Così trovo scritto di pugno di Doletti a sud-est della sua lettera a «Film», e sì, sì, allora le ripeto, a nome di Doletti e di «Film». Ed è vero, è vero: le vecchie amicizie possono fingere un giorno d'ignorarsi, di dimenticarsi, ma sempre il tempo arriva in cui esse rinverdiscono più vive e più calde che mai, lei dice bene, amico. E come dice Confucio? Dice: c'è tre amicizie che ridondano a vantaggio, e tre a detrimento. L'amicizia coi sinceri, l'amicizia coi costanti, l'amicizia con gli esperti sono amicizie vantaggiose; l'amicizia coi falsi, l'amicizia con gli adulatori, l'amicizia coi chiacchieroni sono amicizie dannose. La nostra, caro Nerio, è fra le prime tre, non è vero? E stia sicuro: trasmettiamo a Isa Miranda il suo messaggio di fede, il suo saluto, il suo addio.

● MARINA BOLLA (MILANO). - No, la protagonista di *Desiderio di re* è Grace Moore.

● GRAZIA PIA (MILANO). - Oh mia diletta, ma lei davvero immagina che gli articoli su giornali e riviste firmati da attrici e da attori siano realmente farina del loro sacco? Sul serio? Lei suppone che tra prove, studio e recita, i nostri attori di prosa trovino il tempo di mettersi a scrivere articoli per giornali, essi che non ne hanno per rispondere alle famiglie lontane, al critico che li ha elogiati, al sarto che fa premura, al profumiere che chiede un attestato, e via dicendo? E quando anche, sacrificando ore al riposo, al sonno, alle personali faccende (anche gli artisti hanno le loro faccende personali, lo sa?) quei poveretti avessero modo di mettersi a scrivere articoli, lei crede che lo farebbero? Oh diletta mia, ma in che mondo lei vive? Ma lo sa che, con le dovute eccezioni, rare come non saprei, attori ed attrici non hanno mai scritto nemmeno una riga di tutto quanto lei ha letto e legge con la loro firma, spesso autografa, ma si tratta di autografi ricavati da vecchie fotografie, appiccicate in redazione, come sappiamo per averlo personalmente fatto centinaia di volte? Le dicevo delle eccezioni: e s'intende che le Memorie di Ermete Zacconi sono tutte di suo pugno, e il recente *Caleidoscopio* di Alfredo de Sanctis è tutta roba sua, e Tommaso Salvini non si fece servire da nessuno per lasciarci i suoi *Ricordi*, e Petrolini, i suoi libri se li scriveva da sé. Ma poi? Ah legge, legge per carità le lettere di Eleonora Duse, non le dico altro, e mi dica se la Grande Eleonora sarebbe stata capace di scrivere un articolo, per amor di Dio! Non mi faccia dire altro, mia diletta, amor mi vieta.

● GI. DI. (PISTOIA). - 1) Per la storia esatta che mi chiede, si legga scrupolosamente il mio recente volumetto: *Doris, durante e dopo* (Ed Innominata, Milano); 2) Malgrado le sue speranze, non credo che a

SETTE GIORNI A MILANO

# PRETE PER DISPIACERI

OVVERO

# I GUSCI D'UOVO

di Carlo A. Felice

del 28 dicembre, pag. 12.

L'Enic fa orecchio da mercante. La Società degli autori non se ne dà per inteso. E allora proviamo col Sindacato Nazionale giornalisti cinematografici, il cui scopo principale è quello «di tutelare la dignità professionale e gli interessi morali e materiali della categoria».

Dignità e interessi dei critici si salvaguardano, prima di tutto, mettendoli in condizione di fare il proprio mestiere, cioè di andare alle «prime» per poi scrivere. Di andarci senza rimetterci di tasca propria o di accollare al proprio giornale la spesa in più di parecchie migliaia di lire al mese per i biglietti d'ingresso. Che taluni esercenti di cinema facciano volentieri a meno della critica è comprensibile, ma buona parte del pubblico no: la desidera, la chiede. E si deve dargliela.

Se l'Enic le molte tessere permanenti che avanzano dal numero prescritto dopo che di mala voglia ha accettato i quotidiani, pre-

ferisce distribuirle agli amici e non ai settimanali o alla radio, abbia almeno la cortesia, come fanno altri proprietari di sale, di mandare «strettamente personale» — per carità — ed esclusivamente per la «prima» un bigliettino d'invito.

Godibilissimo Vogliamo vivere. Impostato diversamente, in modo da lasciare fuori l'episodio serio della caccia al paracadutista, con la solita sparatoria, sarebbe tutto uno spasso. La satira è tenuta su con un gusto tale, la pagliacciata si ferma sempre con tale accortezza al limite ultimo oltre il quale cadrebbe nella sguaiataggine, i motivi buffoneschi sono così variati e improvvisi, le sorprese così pronte, le svolte tanto leste, da far considerare questa movimentatissima farsa come l'unico film comico valido provocato dalla guerra.

Mi dispiace per Charlie Chaplin; ma Ernst Lubitsch lo batte. Vogliamo vivere (l'immagine di Carole Lombard vi è vivissima) che, nell'originale, si intitola *Es-*

sere o non essere, senza nessuna prosopopea raggiunge in pieno lo scopo di far parere i tedeschi, o'ltre che spietati, o'tusi e ridicoli. Sicché anche come propaganda è imbroccato.

Ho avuto un dispiacere sentendo dire — ancora — che il cinema è una riproduzione meccanica del vero.

Non ci siamo. La macchina da presa — ma sì — è il mezzo, è lo strumento per fare il cinema, press'a poco come la macchina da scrivere — o la penna — per fare la letteratura, il pennello per fare la pittura, lo scalpello per fare la scultura. La musica, quando esce da quell'aggeggio che si chiama trombone, da quella cassetta che si chiama violino, da quel catafalco detto pianoforte, diventa una riproduzione?

Ho anche letto che un attore, quand'è morto, non è più, sullo schermo, quello di prima, perché l'adesione che suscitava in noi, da vivo, si alimentava, appunto, della sua vita fuori dello schermo. Ragion per cui per saperci regolare, in sala, bisognerebbe ritirare alla cassa, col biglietto, il certificato di vita o — disgraziatamente — l'atto di morte, debitamente autenticato, di tutta la «distruzione».

Carlo A. Felice

\* NEL PROGRAMMA della Elios, nuova casa palermitana di produzione è compresa la riduzione per lo schermo di uno fra i più noti romanzi storici popolari siciliani. L'architetto Allotta è preposto al lavoro di organizzazione.

E' da vedere se i colpi reiterati dell'impetosa sorte concilino il pensiero dell'infinita clemenza del Cielo; accostino alle fiorite vie del Signore. Il protagonista de *Le chiavi del paradiso* dice di sì. Gli muoiono d'improvviso i genitori travolti nel gorgo d'una piena ruinoso; la fidanzata, impaziente, va a nanna con un altro. N'esce madre, muore di parto. E lui si fa prete.

Il film, del resto, comincia qui. La troppo drammatica e inconsueta spinta al sacerdozio non ha scopo in sé e non infuisce su quello che segue. E' scollata dal resto. Mansueto, liberale, soccorrevole, per nulla ossequiente alla formale freddezza ortodossa del domma categorico, il neo pastore d'anime fallirebbe il suo compito per il sospetto dei superiori e per la stessa incomprendibile maledicenza dei fedeli, se non fosse mandato a riedificare una missione nel cuor della Cina. Laggiù, fra i gialli primitivi smuove la corrispondenza che fra i bianchi progrediti non aveva trovato. Benché, a conti fatti, riesca a iscriverne ben pochi nomi nuovi nei libri dei battezzati, fa largo ammirabile proselitismo d'anime inconsapevolmente convertite alla cordiale carità cristiana. Quando, da vecchio, rimpatia, lascia, in apparenza, a Confucio non troppo compromessi i suoi ranghi. In realtà ne ha trasformato l'indice, ripulmato lo spirito, secondo il verbo umano di Gesù. La conclusione, a casa, nel vetusto presbitero familiare, ancora fra il dispetto degli eminenti prelati e la sopportazione dei

presuntuosi parrocchiani è inutile come il principio. Il nocciolo della storia è chiuso fra la fiduciosa partenza per l'Asia e il commosso ritorno.

*Le chiavi del paradiso* fa parte della serie ecclesiastica fabbricata sullo stampo de *La mia via*. Ma è più fluido e limpido. E' anche meno zuccheroso, per quanto il dolcissimo non risulti del tutto precipitato. Non gli conferiscono i troppi distesi dialoghi, tuttavia la successione delle scene è abilmente congegnata da John Stahl, di cui qualcuno ricorderà probabilmente *Lo specchio della vita* con Claudette Colbert e quella ammirabile negra cicciona che non so più come si chiama. Si ritrova, qui, di quel vecchio film, l'ambizione di creare stati d'animo commossi con lente, ma non insistite sovrapposizioni di moti mimici e il parallelismo di intime situazioni contrastanti.

Persuasiva l'interpretazione di Gregory Peck fino a che la tarda età non lo costringe a una truccatura evidente, a inflessioni e modi sforzati. Ottimamente scelta Rosa Strader come monaca altezzosa e allontanante. Thomas Mitchel, ateo spregiudicato, amico intimo del reverendo, è simpatico, al solito. C'è un amore di cinesina, minuscola, attonita, tutt'occhi: sembra una di quelle porcellane che, con un colpettino sul capo seguitano per un pezzo a dire di sì.

\* Vedere - prego - «Film»

*nelle più fresche,*  
più sana e  
più giovanile

«Lara» - la lozione dal triplice effetto - è sinonimo di bella carnagione. «Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

**Lara**

lozione per il viso  
TARSIA MILANO



Firenze esistano oggi scuole di preparazione cinematografica degne di consiglio da parte mia. A Roma, sì, è stato riaperto il Centro, come già riferito.

● NEVOSISSIMO (BIELLA). - Tito Schipa non è in Italia già da vari mesi: egli partì la scorsa estate con un complesso lirico che espletò un lungo corso di rappresentazioni a Lisbona, poi non saprei dirle altro di preciso, e prego s'immagini.

● SIGNORINA M. (VENEZIA). - Ma veramente, di documentari veneziani ne abbiamo visti e rivisti sullo schermo, non saprei a quale lei alluda ora, parlandomi di bizzarra trovata. La trovata abbastanza bizzarra che io ricordo in questo momento fu quella di girare alcuni tratti del Canal Grande, ritraendo i palazzi attraverso le acque del canale, fotografando cioè i riflessi nello specchio dell'acqua. Poi, al montaggio, la pellicola fu rovesciata, meglio, fu capovolta, cosicché sullo schermo si vide Venezia sott'acqua, la città sommersa, un effetto abbastanza interessante come dico, con quei Palazzi Giustiniani, Vendramin, Foscari, Contarini, Rezzonico eccetera che tremolavano un poco agitati ma non troppo come si addice a palazzi sommersi da acque pacifiche come quelle del Canalazzo. Una cosa più divertente che commovente. Ora, secondo il mio microcefalo avviso, Venezia non deve divertire, deve commuovere, se no addio Neri.

● CENERENTOLA BLU (VERCELLI). - Ammogliato, ammogliatissimo, due tre volte ammogliato, s'immagini lei. Niente dunque da fare, e indirizzi di attori ammogliati in questa maniera, non ne do mai e poi mai. Solo di scapoli, vedovi e cose del genere. E prego figurarsi.

● GRAN SIMPATICO ETC. (AVELLINO). - No, la più recente delle nuove danze americane del dopoguerra è il Kat-Kot, che non ha nulla da vedere col Boogie-Woogie, già superato da un anno. Il Kat-Kot si compone di quattro figurazioni principali e sei contro-figurazioni, tutte in contro-empo: i movimenti sono alternati, e vanno eseguiti a ritmo doppio, chiaro no? Quanto al «motivo» cioè allo spunto della danza dal punto di vista figurativo, il motivo è dato pestando con violenza il tallone destro sulle estremità del piede sinistro del compagno di danza, a cui si risponde col pestare, sempre con violenza, il tallone sinistro sulle estremità del piede destro dell'avversario, diciamo così. La musica naturalmente, è sincopata: se vuol farsene un'idea, si faccia girare uno degli ultimi dischi di Natalino Otto: *Mamma, so ballare il Kat-Kot!* inciso dalle migliori marche.

● NERINA GROSSI (VOGHERA). - Ha ragione ha ragione, mia diletta. La felicità appartiene soltanto a coloro che bastano a se stessi. E poi non è detto che avere ogni cosa per essere felici, costituisca la felicità, se lo ricordi!

● VALENTINA GAGLIO (MILANO). - Grazie, Valentina, e ricambio moltiplicando per dieci.

● LOLA BRACCINI (ROMA). - Grazie Lola, e ricambio teneramente.

● SARA FERRATI (ROMA). - Grazie Sara, e ricambio dolcissimamente.

● PIETRO IL PICCOLO (ROMA). - Perché è il suo momento, diavolo. La cinematografia italiana è piena di momenti, adesso è il momento di Fabrizi, come fu il momento Campanini, dopo il momento Riento, e via di seguito. Veramente, il momento Fabrizi dura già da qualche tempo, è una specie di momentone, solido, quadrato, costruito a regola di arte in tutto e per tutto, vedrà che resisterà per un bel po', finché del nostro caro Fabrizi i produttori avranno spremuto fino all'ultima

goccia, ci avranno fatto ingozzare fino all'ultimo boccone, ci avranno rimpinzato fino alla gola, che dobbiamo farci? E Kamarad! Kamarad! avremmo gridato in altri tempi alzando le braccia di fronte ai nostri produttori armati di Fabrizi fino ai denti, e noi soli, indifesi, sovrappaffati da forze superiori, ci saremmo dati vinti e prigionieri...

● GIOVANNI TOSI (VERONA). - Il direttore mi passa la sua lettera, col racconto della disavventura toccata, e si, è doroso per lei che il sacerdote abbia impedito, con i tagli pretesi e da lei non accordati, la rappresentazione della sua *Pomponnette*, tragedia in quattro atti, da lei stessa definita il suo capolavoro. Adesso come fare, signor Tosi? Lei lo domanda a noi, e noi lo domandiamo a lei. Come la mettiamo? (Ma, fra parentesi, ci dica, proprio lei non poteva farli, quei tagli là che il sacerdote voleva? Badi che in fondo il sacerdote ha ragione: il suicidio è vietato dalla Dottrina cristiana, è una cosa che non sta bene, nemmeno in una tragedia in cinque atti, anche se è un capolavoro, signor Tosi). Adesso lei ci chiede il nome di un regista, al quale inviare la sua *Pomponnette*, anzi tutti i suoi lavori già rappresentati o da rappresentare, per un autorevole parere. Mi trovo un poco imbarazzato, dico la verità: ne conosco vari, di registi, non vorrei far torto a questo o a quello, lei non sa come son permalosi i registi alle volte, specialmente in fatto di preferenze. Faccia così: ripeta il racconto che ha fatto a noi al Segretario dell'Ordine Registi e Scenotecnici, Milano, corso Venezia, 35, è la cosa migliore.

● CINESPERANZA (SALICE). - Non saprei, anzi sono sincero, non lo so. Quanto lei chiede fa parte del ricco corredo delle mie ignoranze che si moltiplicano giorno per giorno e che francamente tra breve non saprò dove mettere. «Ehi padrone» insorge con la solita mala grazia ogni tanto la Scancata «dove diavolo vuole che le metta, tutte queste ignoranze della malora che lei ci caccia fra i piedi?». E tra lei e Musocane sogghignano, anzi ghignano addirittura i due balordi, e s'alotavano deridendo alle mie povere ignoranze, gli scelerati.

● CAPITANO B. T. (SUSA). - Ah lungi da lei per me non v'ha diletto! mi lasci cantare all'unisono col tenore Malpero quando penso con terrore ai giorni che verranno, in cui l'Ida Vali non sarà più fra noi poveri europei, ma apparterrà alla storia e pure alla geografia del cinema americano. Assenze come quelle, signor capitano, lei ha ragione da vendere a borsa nera, assenze come quelle inc dono assai profondamente, bisogna stare attenti. E quello che sempre io dico e ripeto ai produttori italiani, signori miei, attenti a non farvi incidere così profondamente come fate, non vedete che razza d'incisioni giorno per giorno, dove arriviamo di questo passo? Signor capitano, lei crede che quelli mi sanno a sentire? Nemmeno un po', s'immagini, non c'è modo di fargliela capire; e sicché sono d'accordo con lei, in definitiva: chiudere le frontiere e non permettere che il meglio di noi se ne vada all'estero. Ha ragione ripeto. S'io fossi in lei signor capitano organizzerei un corpo di volontari decisi a tutto, pur di impedire, magari con la violenza, l'esportazione dei nostri tesori. Scusi, è forse lecito mandare in America, Raffaelli, Tiziani, De Pisis e cosa del genere? Bene, e allora che s'aspetta a vietare l'esodo delle Vali? Ho l'onore, signor capitano.

L'Innominato



aderenza  
omogeneità  
leggerezza  
finezza

**misticum cipria**

Una leggera incipriata con la cipria Misticum è come un immateriale velo che dona al vostro viso il fresco e giovanile palpito della bellezza.

TARSIA - MILANO

**CAPRICCIO**

ESTRATTO E COLONIA  
DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA  
E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE  
«CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA

ARANCIO LAVABILE **Assorbenti Augusta** AZZURRO SOLIBILE



STUDIO TURRI

*Potreste ancora camminare con questo vecchio paio di scarpe?*

IMPOSSIBILE!

VI SARA' PURE IMPOSSIBILE USARE, PER LA TOILETTA PACCHETTI DI COTONE IDROFILO SE PROVERETE UNA SOLA VOLTA IL

**Tictac**



COTONE IDROFILO CONFEZIONATO A NASTRO  
SOC. COMMERCIALE CERINI - VIA DELL'ORSO, 7 - MILANO

**Col vento** PROFUMO COLONIA CIPRIA

Siade MILANO - VIA VITRUVIO 7

50 milioni nei prodotti Motta

i prodotti motta possono farvi diventare milionari

50

La riduzione dei costi che Motta realizza utilizzando intensamente gli impianti di cui dispone, gli consente di mettere a disposizione dei consumatori l'ingente cifra di 50 milioni di lire di premi. Essa permette di assicurare all'alimentazione del nostro popolo un assortimento più razionale di elementi nutritivi, di favorire le esportazioni, di assicurare a tecnici e maestranze un'occupazione continuativa.

grande concorso

**Motta Sport** 1947

PROPAGANDA MOTTA

un sorso di salute



**AMARO 1918 ISOLABELLA**

**CONSIGLI AGLI ATTORI**

Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure un giudizio o una notizia può qualche volta — dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni.

Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sappiano gli attori che esiste in Italia L'ECO DELLA STAMPA. Ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umberto Fruguele che ha sede a MILANO in Via Giuseppe Compagnoni, 28.



LAVANDA ARYS PARIS

FRESCHEZZA DI PRIMAVERA

INVIATE LA RICETTA

di un dolce, torta, biscotto, ecc. da voi studiato servendovi del liquore

**AMARETTO DI SARONNO**  
ORIGINALE ILLVA

Le ricette scelte verranno pubblicate e premiate con una bottiglia del GRAN LIQUORE

**AMARETTO DI SARONNO**  
ORIGINALE ILLVA

Scrivere a:

**ILLVA**  
AMARETTO DI SARONNO ORIGINALE SARONNO

AMBOESSI (anche bambini) aventi spiccate doti psicoartistiche, desiderosi intraprendere carriera cinematografica: Registi, prepari rapidamente; interessandosi lanciazioni idonei. Dettagliare: Casella 300 G. SPI, Via Parlamento 9, Roma.

LA RADIO

# "DOTTORI," E "MAESTRI," DA "FURORE" A "OKAY,"

È strano. A nessuno dei molti «dottori» e «maestri» di cui pullulano gli alti e i medi ranghi della R.A.I. si rizzano i capelli in testa a sentir pronunciare dai loro lettori o annunciatori, sia pure in locale, il nome di Margaret O' Brian. Tutto il grave della cosa non è nel fatto di storpiare un nome piuttosto che un altro. Non è poi tanto grande il torto che si fa alla piccola Margaret O' Brian, visto che anche il nome del ben più illustre presidente dell'O.N.U. viene regolarmente assasinato con identica disinvoltura.

È grave che una ragazza, magari espertissima in stenodattilo e in altre pregevoli attività di concetto, butti la maglia alle ortiche per partire alla conquista del microfono, privando la società umana di una brava impiegata e, in più, affliggendola con i lai di una pessima annunciatrice. Più grave, molto più grave, è che i «dottori» e i «maestri» di cui sopra non vi si oppongano. Grave che facciano, o lascino fare, le cose beatamente in famiglia, per cui quando, a Dio piacendo, una di queste neolavoratrici del microfono lascia vacante il proprio posto esso venga immediatamente occupato da qualcuno che fa rimpiangere chi c'era prima. Grave del resto, che i «maestri» non scendano anche solo per cinque minuti al giorno ad occuparsi non soltanto di queste piccole questioni di pronuncia delle lingue straniere, ma che non curino nemmeno la pronuncia della lingua italiana, il ritmo di lettura, l'emissione della voce e tante altre cosette che alla radio hanno la loro importanza. Specialmente ora che, con le due reti nazionali, le voci devono percorrere migliaia di metri di cavi non ancora perfettamente a punto e quindi generosi di inconvenienti come rumori di fondo, distorsioni, eccetera.

Inutile dire che questi appunti non vanno al personale di Radio Roma che vanta i migliori annunciatori e annunciatrici, quasi tutti di una certa classe. Tornando alle sedi minori, è perfettamente comprensibile che le piccole cricche di rango regionale non gradiscano elementi che possano oscurare le rispettive glorie, ma bisognerebbe anche pensare un poco al livello della produzione periferica che scende continuamente, e finirla una buona volta col dilettantismo. A proposito, avvertiamo che Milano è una sede periferica. È enorme. Ma è così.

Qualcuno sul radioteatro si occupa del radioteatro. Il che è bello. L'organo ufficiale della radio italiana fa bene ad occuparsi anche, sia pure raramente, di radioteatro o radiodrammaturgia che dir si voglia. Non è bello invece, oltre ad essere leggermente antipatico, che tanta degnazione per un problema dei più spinosi fra quelli della radio sia solo per arrivare a concludere che esso è un non-problema, in quanto il radioteatro, o radiodrammaturgia che sia, è una cosa che non c'è. Non esiste. È un'araba fenice.

Queste sono armi sleali. Il Radioteatro non deve dire queste cose. Perché a leggerle su un altro giornale si può dire che qualcuno ha preso un granchio e tutto finisce lì; invece quando la cosa parte da gente che ci è dentro, quando c'è di mezzo l'organo ufficiale, eh, allora non si può fare a meno di pensare alla mala fede o quanto meno alla puerilità di costoro che hanno ancora la speranza

di salvare la faccia mettendo le mani avanti. Commovente, poi, l'immagine del cireneo (cioè la radiofonica ufficiale) che deve sentirsi attribuire anche la responsabilità dell'inesistenza di una importante e pregevole forma d'arte.

Ancora più commovente l'analogia fra lo scritto in parola e quell'altro comparso su questi colonnini, inneggiante alle gomme per auto. Guarda un po': siamo quasi d'accordo. Peccato che ci sia qualche neo. Come la faccenda del concorso per lavori radiofonici indetto più di un anno fa con gran clangore di nomi e poi finito nel niente. Peccato per la questione dei compensi. E per quella generale del repertorio. Peccato anche che esistano autori come Luzi, Gianini, Brissone, eccetera, che hanno dato ottime prove dell'esistenza di questa araba fenice. Se no saremmo d'accordo del tutto.

Però, gente mia, scherzi a parte, se per caso la pensate veramente così, allora svegliatevi. Presto. Ricordatevi che siamo già nel 1947. E scusate.

Adesso però vale la pena di pagare mille lire per un anno di radiotrasmissioni. Pensate un po', ci sono due commissioni di grandi musicisti solo per la scelta dei programmi di musica sinfonica e lirica. Bisogna fare mente locale perché forse a prima vista non sembra, ma effettivamente avere 12 commissari 12, tutti grandi nomi dell'élite musicale italiana, che si struggono per voi, per la vostra cultura musicale... lasciamo stare. Come minimo bisogna ammettere che fa fino. Poi c'è il fatto, niente trascurabile, che voi dormite e la commissione lavora.

Veramente i programmi lirici e sinfonici andavano benino anche prima, ma si vede che sotto sotto, c'era qualche motivo molto importante, di quelli che non si possono sapere. Però ora potremo essere sicuri di una cosa: di ascoltare un maggior numero di composizioni dei commissari stessi. Quanto ai programmi veri e propri, la R.A.I. aveva certo fra il personale (disco-tecari, funzionari di Uffici Programmi, ecc.), almeno una cinquantina di persone, ognuna delle quali, da sola, poteva rimpiazzare le due onerevoli commissioni.

Con tutto il rispetto, naturalmente. **Gianni Bongioanni**

\* A PROPOSITO DI CRITICHE INGIUSTE, si comunica dalla Francia che il Comitato di difesa (cioè un'associazione di direttori di teatri parigini) ha sospeso per tre mesi l'ingresso a Jacques Lemarchand, critico del quotidiano «Combat». Motivazione: critica troppo severa. Naturalmente la stampa parigina è insorta come un sol uomo, ma il Comitato di difesa tiene duro.

\* PERSONALMENTE INVITATO dal Presidente Truman, Marcel Pagnol va in America per presenziare alla ripresa del suo film a Hollywood «Premier Amour», ed anche per concludere importanti accordi franco-americani in materia di esportazione e scambio di film. Quanto a «Primo amore», si tratta precisamente del primissimo amore, quello di Adamo ed Eva, al tempo della creazione del mondo. Dicono che ci sarà pure il personaggio del Padre Eterno. Quanto ad Adamo, sarà l'attore Luis Mariano. Ed Eva? Mistero, finora.

\* IL FRONTE DELLA GIOVENTÙ di Viareggio, preso accordi con il dott. Vincenzo Calvino, Capo dei servizi cinematografici presso la Presidenza del Consiglio, organizza dal 12 al 16 febbraio il Primo convegno nazionale del Cinema a passo ridotto. Il Convegno ha lo scopo di trattare su vasta scala tutti quei problemi che interessano i cineamatori, gli industriali ed i produttori di materiali, oltre a coloro che sono legati al passo ridotto da interessi artistici, culturali e tecnici.



Con leggero ritardo, ma sempre graditi ed in tempo, arrivano ora gli auguri pel nuovo anno da parte di Mary Jane Harker, spediti, come vedete, la notte dell'ultimo dell'anno. (Fotografia Warner Bros.)

Pubblichiamo in questo numero, nel «Quaderno di «Film», la quarta ed ultima puntata del cine-romanzo *Furore*, il primo della serie CINEMA, con la quale abbiamo varata una formula assolutamente originale: una formula che ci ha permesso di offrire ai lettori la visione completa del film con le sue inquadrature, i suoi primi piani, le sue dissolvenze, i suoi dialoghi. *Furore* è il film tratto dal celebre romanzo di John Steinbeck, realizzato dal regista John Ford.

Ecco il riassunto delle tre puntate precedenti, apparse nei numeri di «Film» 1, 2, 3, di quest'anno.

La famiglia Joad, una famiglia di contadini dell'Oklahoma, è costretta a lasciare la sua terra, come tante altre famiglie della regione, in seguito agli ordini di una Compagnia che ha acquistato i terreni, e li sfrutterà con mezzi meccanici. Assistiamo così all'abbandono della vecchia casa, alla partenza di tutta la famiglia per la California, a bordo di un vecchio autocarro comperato ed adattato. Sono a bordo il padre, la madre, il vecchio nonno, la vecchia nonna, due fratelli, una sorella col marito, uno zio, un amico di casa. Uno dei fratelli, Tom, è stato appena liberato dal carcere, dove era per omicidio, ma è sotto sorveglianza. Ecco il numeroso carico umano in cammino: eccolo attraverso le regioni dell'Oklahoma e quelle finitime, poi nel Nuovo Messico, poi, dopo lungo faticoso andare, finalmente al confine della California, la terra promessa. Di qui partono richiami ed appelli a lavoratori, qui forse i Joad troveranno lavoro e vita. Ma le notizie sono tristi, allarmanti, forse sono tutte vane illusioni. E mille contrarietà e delusioni accompagnano i viaggiatori giorno per giorno: il vecchio nonno muore, poi la vecchia nonna, e vengono seppelliti lungo la strada; poi il marito della sorella scompare lasciando incinta la povera giovine moglie, e finalmente ecco giunti i Joad in un campo di concentramento di lavoratori, in attesa di essere ingaggiati per fatiche campestri, fra cui la raccolta della frutta. Li vediamo accampati fra le tende del luogo, ma anche qui la vita è dura, fra insidie, pericoli, incertezze di ogni sorta.

Riprenderemo, col prossimo numero, i Quaderni della serie TEATRO, come già annunciato, con la pubblicazione a puntate del primo prodotto teatrale del dopoguerra tedesco. È una commedia in tre atti, che si intitola

**OKAY**  
(gli immortali)  
che è l'opera più recente dovuta all'ispirazione di uno fra i più quotati e discussi scrittori della Germania di oggi. Okay come dice lo stesso autore, Ernst Viechert, solo da poco tornato in libertà dopo otto lunghi anni di internamento e di sofferenze, è un avvertimento lanciato dalle scene al popolo tedesco, per additarli con crudezza prettamente germanica, ma ancor più con dolente umanità e fine satira, i maggiori pericoli dai quali quel popolo deve difendersi. Questa commedia viene in questi giorni rappresentata dovunque con vivo successo dalla Compagnia Dina Galli, diretta da Giulio Stival.

LA RUBRICA DEI GIOUCHI

## ENIG (FIL) MISTICA

di Ugo Borgo

Iniziamo con questo numero, una rubrica di Enigmistica. La collaborazione è offerta a tutti i lettori che possono mandare giochi, sciarade, parole crociate, rebus, indovinelli, anagrammi, eccetera, purché abbiano attinenza col cinematografo, o col teatro o con la radio.

1) I NOMI (Ugo Borgo)

Scrivete accanto ad ogni artista qui sotto elencato, il suo nome. A gioco ultimato, le iniziali di questi nomi, lette di seguito, daranno il titolo di un film.

- PADOVANI .....
- MAGNANI .....
- GARSON .....
- LUPI .....
- NAZZARI .....
- SHEARER .....
- DURBIN .....
- FLYNN .....
- MUNI .....
- BERGMANN .....
- HARDY .....
- BRENT .....
- COOPER .....
- DUNNE .....
- VALLI .....

2) LA PROFESSIONE (Ugo Borgo)

ORFEOGIORNATA  
CINECITTÀ

È logico, data la professione, che questo signore viva a Cinecittà; ma qual'è la sua professione? Potrete saperlo, anagrammando le sue generalità.

3) SCIARADA (L'Innominato)

Fu il mio primiero o no, a dare il via alla gran marcia di Cavalleria? Forse non c'è nessuno a questo mondo che oserà di rispondere secondo! Benché i registi sian d'altra opinione, anche Totale mi darà ragione.

4) RIEMPIMENTO (Ugo Borgo)

Completare le parole sottosegnate in modo da ottenere nomi di divi dello schermo. (Una lettera per ogni punto). Le lettere aggiunte, lette in fila, daranno il titolo di un film.

. O M B . R D  
. . . L V I  
. . . A R S O  
. R . G E . S  
. C . L A . A .  
. M A G . A . .  
. A L L I  
. O B . . O N

5) FALSO DIMINUTIVO (L'Innominato)

Furono magni, è scritto nella Storia. Calano i tempi, e non han minor gloria!

6) IN BIBLIOTECA (Ugo Borgo)

GIGLI  
STENDO  
LA MANO

Non preoccupatevi: il celebre tenore non fa il mendico. Combinate altrimenti le lettere che compongono il nome dell'autore ed il titolo del libro, ed otterrete un film di questa stagione, interpretato da Laurence Olivier.

7) FALSO ACCRESCITIVO (L'Innominato)

Come si leva il sole, fa il gigione! Gigioneggia a ogni occasione!!!

8) SCIARADA (L'Innominato)

Non è tutta una blague, solo metà quella che in testa alla parola sta... E in gran parte d'insetti si rinviene quello che in fondo alla parola viene... Ma quanto alla parola, Iddio perdoni tanto ai gran film; ch'ai suoi gran stivaloni...



Ecco Esther Williams, superbo fiore biondo-grano, in campo d'oro.



Se questo è soltanto il «Preludio d'amore» di Marina Berté e Vittorio Gassman, potete immaginarvi l'amore!



Vecchi mesfetti di Priscilla Lane: ma la sua bocca, altro che arsenico!



Un romantico di malumore, in un film di Marcel Carné.



Atteggiamenti sacri oppure profani, a volontà, del marchese Antonio De Curtis (correntemente detto Toto) in terra di Spagna.



Sì: i «lumetti» anche noi! Johnny Weissmuller, Maureen O'Sullivan e John Sheffield vi gridano: «Correte! Correte! Correte a comperare «Film»!»



Quando Sigrid Gurie spegne: è la fiamma e bella come lei...